

Accademia delle scienze. Voluta e fondata nel 1666 dal ministro delle finanze di Luigi XIV*, Jean-Baptiste Colbert* (1619-1683), l'*Académie des sciences* di Parigi fu la naturale prosecuzione istituzionale delle riunioni di dotti e scienziati che si riunivano liberamente attorno a personalità come padre Marin Mersenne*, cercando di liberarsi dai rischi del patrocinio privato delle attività scientifiche e assicurandosi, grazie agli aiuti dello Stato assolutistico, i mezzi materiali necessari alla ricerca. L'A. fu consacrata come istituzione reale da Luigi XIV, il quale la pose sotto la propria egida nel 1699. Da allora ebbe una storia molto ricca, non solo nell'ambito della storia delle scienze propriamente detta – i maggiori studiosi francesi e stranieri ne hanno fatto parte e vi hanno presentato il meglio dei loro lavori –, ma anche nell'ambito più generale della storia politica, economica e sociale della Francia. L'A. è stata chiamata spesso a svolgere il ruolo di consiglio di valutazione presso i poteri pubblici, ruolo che detiene tuttora. Ricordiamo solo, a titolo d'esempio, i pareri sulla gestione della capitale, Parigi (condotta acquifera potabile, trasferimento degli ospedali e delle camere mortuarie, illuminazione pubblica ecc.) che l'A. emise nella seconda metà del secolo XVIII. Più tardi, ricorderemo anche, durante la Rivoluzione, lo straordinario laboratorio di ricerca messo al servizio della Difesa nazionale, con grande efficacia, e il peso che ebbe, nell'Ottocento, grazie ai lavori di Louis Pasteur, sull'economia ancora rurale del Secondo Impero (studi sulle malattie infettive dei vermi della seta, del vino, sulle vaccinazioni ecc.) oppure, sotto la Terza Repubblica, con la Commissione sulla fillossera.

Agostino d'Ipbona (354-430 d.C.). Padre della chiesa, il maggiore dei filosofi cristiani dell'antichità. Le sue idee ebbero un'efficacia teologico-politica immensa in età moderna, in particolare sul pensiero di Calvino, Lutero e altri riformatori protestanti e cattolici, come C. Jansen (1585-1638, vedi *Illuminismo*

a fumetti 1) autore della celebre opera *Augustinus* (1640) che diede vita, in Francia, al movimento giansenista*. A. ebbe notevole influenza anche su filosofi come Pascal* e Kant*. Nato a Tagaste, città del nord Africa oggi in Algeria, da padre pagano, si convertì al cristianesimo grazie soprattutto all'opera della madre (santa) Monica, devotissima. Prima della conversione, Agostino conobbe altre esperienze religiose (il manicheismo, in particolare) e le conflittualità psicologiche che da esse si generarono in lui sono raccontate magistralmente nelle *Confessioni*. A. insegnò retorica a Cartagine, a Roma e infine a Milano. Qui venne incoraggiato da alcuni amici a leggere le opere dei grandi filosofi pagani, Greci e Romani, soprattutto i neoplatonici e, dal lato cristiano, i sermoni di Ambrogio, vescovo di Milano. Nel 386, A. scelse finalmente di convertirsi alla nuova fede, cui si dedicò con fervore fino alla morte. Presto ritornò a Tagaste dove organizzò una comunità di credenti. Nel 391, durante un viaggio nei pressi di Ippona, la comunità cristiana del luogo lo persuase a rimanere in quella città, dove venne subito ordinato prete e, dal 396 alla morte, vescovo. La filosofia di A. può essere divisa in tre grandi aree problematiche: 1) Dio e l'anima; 2) il peccato e la grazia; 3) La chiesa e i sacramenti. Lo studio del neoplatonismo convinse A. del fatto che la presenza di Dio è effettiva e reale nell'anima di ogni essere umano, indipendentemente dalle sue origini culturali e/o appartenenze politiche. A. credeva che gli uomini devono dirigere la loro attenzione a questa *presenza*, cui va dedicata tutta la cura psicologica e morale possibile, la quale non consente di venire distratti dalle altre cure e piaceri del mondo. A proposito del peccato e della grazia, A. sosteneva che gli uomini non possono mutare il proprio destino di peccatori senza l'aiuto dell'onnipotente grazia di Dio; è Lui a scegliere solo certi individui predestinati a riceverla. Questa teoria costituisce una parte della dottrina più ampia chiamata della *predestinazione* o dell'elezione divi-

¹ Vedi il *Glossario dell'Illuminismo a fumetti I. Illuminismo inglese e scozzese*, Roma, Editori Riuniti, 2001, pp. 179-223, per le voci qui non esposte.

na. La Chiesa e i sacramenti hanno la funzione di tramite della grazia. A. sostiene che gli uomini non possono attingere la grazia divina con le loro sole forze, se non appartengono con tutte le loro persone alla chiesa e se non ricevono i sacramenti. Nel suo capolavoro, la *Città di Dio*, A. disegna così la storia dell'umanità come una battaglia tra l'umanità che dipende da Dio – la quale trascende e supera le umane debolezze grazie ai sacramenti – e l'umanità che fa affidamento solo su se stessa. Quando in età illuministica Rousseau volle scrivere le proprie *Confessioni* con un implicito rimando al modello agostiniano, venne accusato dai *philosophes* (Voltaire, Diderot, d'Alembert) di voler imitare il padre della chiesa, calandosi nei panni di un nuovo apostolo in terra, nella lotta del bene contro il male.

Alchimia. Principi spagirici

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Anima, animale

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Aristotele, aristotelico

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Arti belle, arti meccaniche

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Ateismo. I «senza-Dio», nell'età dei Lumi, sono un'esigua minoranza e, nella maggior parte dei casi, quando fanno professione aperta di a. pubblicano le loro opere ancora in clandestinità (manoscritte, ad es., dal secolo precedente, il *Theophrastus redivivus*), anonime (d'Holbach*) o postume (Meslier*). Il caso del *Theophrastus* o del *Traité des trois imposteurs* – opera che circolò manoscritta per oltre un secolo, in cui si sosteneva che Mosè, Gesù e Maometto erano ingannatori di popoli e il loro «dio» un'invenzione dei preti – è emblematico del tipo di fruizione di queste opere in età moderna. In un contesto socio-politico in cui si dà identità piena tra potere religioso e potere politico, aderenza perfetta tra interessi dello Stato e della Chiesa, l'a. era sinonimo di «immoralismo», di condotta scandalosa, di rivolta contro l'autorità. Accusa, quest'ultima, rivolta anche a pensatori che ateisti propriamente non erano (ad es. Voltaire*), bensì deisti*. Nel quadro delle dottrine morali e religiose dell'Illuminismo, i campioni indiscussi dell'a. filosofico – con annessa dottrina dell'impostura politica delle religioni – furono J. Meslier* e P.-H. T. d'Holbach*. Tuttavia, è da riconoscere che il più coraggioso, colui che arrivò a dichiarare apertamente il proprio a., pubblicando, con il proprio nome, i propri scritti, fu J. O. La Mettrie*. Nel *Discorso preliminare* (1751) il medico, già al riparo in Prussia – va osservato che l'esilio presso una corte «nemica» consentiva estrema libertà d'espressione quando le opere venivano pubblicate non in latino, ma in lingua straniera (francese) e in un paese straniero (Germania) – sostenne la

tesi, che fu già di P. Bayle*, della superiorità di una società di «atei virtuosi» e la necessità metodologica e logica del materialismo* per il filosofo della natura. Fino alla Rivoluzione francese* l'a. era considerato fuorilegge – il cavaliere de la Barre venne condannato a morte (1766), a soli 21 anni, per aver commesso «atti blasfemi» in luogo pubblico. Con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* (1789) era di fatto sancita, implicitamente, l'indifferenza dello Stato in materia di religione (tesi dell'abate Yvon*) e la conseguente libertà di professare anche l'a. La battaglia per l'a. si fa ideologica e politica, nello scontro rivoluzionario, fino agli eccessi scristianizzatori dell'anno II (1793), ad opera di Chaumette, Hébert, Fouché: sulle porte dei cimiteri, sulle tombe, vennero rimosse le croci e una placca recitava: «La Morte è un Sonno Eterno».

Atomismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Automa

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Autorità politica

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Bacon, Francis

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Barrat, operaio tessile. Di lui si sa solo che istruì Diderot nella descrizione del «telaio per calze», preparando gli schemi della macchina, i disegni, gli assemblaggi e le fasi della mano d'opera. È il primo e massimo esempio di quel genere di artigiano che sa «ben pensare e ben parlare della propria arte» (articolo *Arte* dell'*Enciclopedia*).

Bayle, Pierre

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Berryer, Nicolas-René. Luogotenente generale della polizia di Parigi. Nel 1749 arrestò Diderot, accusato della pubblicazione della *Lettera sui ciechi*. Nel 1752 venne incaricato anche del sequestro dell'*Enciclopedia*, in seguito alla condanna delle tesi dell'abate De Prades*.

Berthier, Guillaume-François (1704-1782). Padre gesuita, prelado di grande cultura, stimato da Voltaire, fine commentatore e censore dell'*Enciclopedia*, entrò in viva polemica con Diderot. Fu una delle grandi figure della Chiesa francese del '700. Nato a Issoudun, B. studiò filosofia a Rennes e a Rouen, e infine teologia a Parigi, in Sorbona. Dal 1745 al 1762, fu editore del giornale dei Gesuiti «Mémoires de Trévoux» e a causa della sua energica opposizione all'opera degli enciclopedisti venne attaccato direttamente, in special modo da Voltaire*. Tra il 1745 e il 1749 B. pubblicò i volumi XIII-XVIII della *Storia della Chiesa francese* (1320-1559). Quando nel 1762 la Società di Gesù venne soppressa in

Francia, il Delfino lo nominò precettore del figlio e bibliotecario di corte. Tuttavia, due anni dopo, la sua posizione a corte divenne a tal punto imbarazzante che B. venne costretto ad abbandonare la Francia e a trascorrere i successivi dieci anni in Germania. Al suo ritorno, nel 1774, si ritirò a Bourges. Gli anni di ritiro vennero spesi nello studio e nella scrittura delle opere migliori. Dopo la sua morte, vennero pubblicati diversi scritti: una traduzione commentata dei *Salmi* (in otto volumi) più volte ristampata; quattro volumi su Isaia profeta e i cinque volumi delle *Réflexions spirituelles*.

Bill(s). Alla lettera: «Atto» pubblico emanato dall'autorità politica legittima, riconosciuto dal Parlamento inglese (Camera dei Comuni e dei *Lords*) che sanziona una nuova legge.

Bonaparte, Napoleone (1769-1821). Vedi *Napoleonica, dittatura*.

Bordeu, Théophile de

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Bossuet, Jacques Bénigne (1627-1704). Scrittore, teologo e oratore francese, nato a Digione fu ordinato prete nel 1658 e divenne vescovo di Meaux nel 1681, dove visse e operò fino alla sua morte. Rimase uno dei modelli di eloquenza e di retorica sacra anche per secolo XVIII, il maggiore che il Seicento conobbe, soprattutto attraverso i *Sermoni* e le *Orazioni funebri*. Opere pensate per la predicazione al pubblico, altamente ispirate, lo resero celebre con l'epiteto di «Aquila di Meaux». Dallo stile altero e severo, la prosa di B. fu ammirata da Voltaire* e dagli enciclopedisti. Molte sue opere risentivano di uno stile quasi gestuale legato all'oralità. Uomo di rigida fede cattolica, B. scrisse un *Discorso sulla storia universale* (1681) in cui, esprimendo una visione teleologica del mondo umano ispirata ai modelli classici, vede la Provvidenza divina come unica plasmatrice della storia che si esprime, in politica, nella forma della monarchia assoluta. È sua la formula: «Un re, una fede, una legge». B. divenne predicatore di corte di Luigi XIV e si fece portavoce dell'ideologia del diritto divino del principe, rappresentante di Dio in terra, che non deve render conto del suo operato né alla Chiesa, né al popolo, ma solo a Dio.

Briasson, Henri. Fu con Le Breton, David l'ainé e Laurent Durand, uno dei quattro «editori associati» che portarono avanti la maggiore impresa editoriale del secolo XVIII, pubblicando i 17 volumi in folio di testi e gli 11 volumi di Tavole dell'*Encyclopédie*. B. fu anche l'editore delle prime traduzioni di Diderot di opere inglesi: la *Storia dei Greci* di T. Stanyan (1743) e il *Dizionario universale di Medicina* (1745) di W. James.

Buffon, Georges Louis Leclerc, conte di (1707-1788). Naturalista, filosofo e scrittore francese, autore della maggiore impresa editoriale scientifica del Settecento, la *Storia naturale generale e partico-*

lare (1749-1781), in 22 volumi, parallela all'*Encyclopédie* nel campo della nascente «biologia» (il termine nascerà più tardi, nel 1809 con Lamarck). Buffon non collaborò direttamente all'*Encyclopédie* ma servì da «serbatoio» d'idee (e di testi) cui i redattori attinsero a piene mani (ad es. l'articolo «Animale»). I capisaldi della sua filosofia della natura possono riassumersi in sei punti: 1) l'importanza del valore pratico delle scienze che devono diventare anche «popolari» e non un privilegio di élite; 2) un dualismo metodologico che comporta la complementarità delle filosofie «sperimentali» (che fanno uso di strumenti e prove) e di filosofia «razionale» (le congetture sul meccanismo dell'embriogenesi, lo «stampo organico interno») e quindi la necessità di una collaborazione tra l'osservatore e l'interprete o lo «storico» della natura (divisione del lavoro intellettuale); 3) il rigetto dei sistemi tassonomici rigidi, alla Linneo, accanto a una tendenza all'«alpinismo della scienza» (Vartanian), un amore per le vette speculative e l'intuizione totalizzante dell'immenso territorio della natura con «le grandi vedute di un genio che abbraccia il tutto con un'occhiata»; 4) una ripresa originale della teoria lucreziana delle generazioni spontanee e delle tesi dell'epigenesi materialista; 5) la critica della sterilità dei metodi matematici per lo studio del mondo della vita; 6) l'ideale di un umanesimo laico che sostituisce l'antico antropocentrismo religioso, dove viene messo in questione il dogma dell'uniformità delle specie e del preformismo, per ridefinire il posto che l'uomo occupa nella *scala naturæ*, la «grande catena dell'essere» (A. O. Lovejoy).

Burke, Edmund

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Cabanis, Pierre-Jean-Georges (1757-1808). Medico e filosofo francese, nato a Cosnac (nel Limousin), divenne presto un celebre fisiologo, e durante la Rivoluzione francese fu tra i fondatori dell'*École de Médecine* (1795-96). Amico di Mirabeau, d'Holbach, d'Alembert, Diderot, Condorcet, Condillac, Thomas, Franklin, Jefferson, Sieyès, Madame Helvétius, protetto da Turgot, C. divenne professore d'Igiene presso la neonata *École*. Scrisse in quel contesto un'opera celebre: *Rapports du physique et du moral de l'homme* (1802), in due volumi, che lo collocano nella corrente sensualista-materialista, vicina alle concezioni di La Mettrie* e insieme a quelle degli Ideologi, filosofi che intendevano studiare la genesi naturale delle idee della mente. Prima dei *Rapporti*, C. pubblicò vari studi di argomento medico-teorico: il *Grado di certezza della medicina* (1788) e durante la Rivoluzione – periodo più fecondo – negli anni 1790-1793, vicino a Mirabeau, altri «rapporti» ordinati dal direttorio di Parigi, in virtù della sua funzio-

ne di membro della commissione degli ospedali della città (*Osservazione sugli ospedali*, 1790, *Lavoro sull'educazione pubblica*, 1791, *Alcuni principi e prospettive sui sussidi pubblici* 1792). Sul finire della sua esistenza C. abbandonò la filosofia materialista e divenne spiritualista. Marie-Joseph Chenier lo definì «interessante e chiaro, capace di profondità, paragonando l'uomo fisico e l'uomo morale, C. ha sottoposto la medicina alle leggi dell'intelletto». C. entrò a far parte dell'Institut Français il 15 dicembre 1795, nella classe delle Scienze morali e politiche. Divenne deputato nell'Assemblea dei Cinquecento (1797) e Senatore dell'Impero. Tuttavia, negli ultimi anni, durante la dittatura napoleonica*, insofferente dell'autoritarismo ormai diffuso anche nell'ambiente scientifico, si ritirò dalla vita pubblica.

Calas, Jean (1698-1762). Commerciante calvinista di Tolosa, fu vittima – divenuta poi celebre grazie alla difesa di Voltaire* – dell'intolleranza e del fanatismo dei magistrati cattolici del Parlamento della sua città, sul finire della guerra dei sette anni (1756-1763). Venne condannato a morte e assassinato sulla pubblica piazza con l'accusa (falsa) di aver ucciso il figlio dopo che questi si sarebbe riconvertito alla Fede Cattolica.

Calvino, Giovanni, calvinismo, calvinisti

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Chambers, Ephraim

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Champion, Antoinette, detta «Ton-Ton» (1710-1787). Moglie di Diderot, «di famiglia rispettabile ma colpita da avversità», viveva con la madre, vedova, del lavoro di sarta. D. ce la descrive «bella come un angelo...». Nel 1743, contro il volere del padre, della famiglia, della suocera e tra i tentennamenti di Ton-Ton, i due amanti si sposano in clandestinità e fanno vita di *bohème*, tra un figlio e l'altro, tra una nascita e una morte. «Arrivo a Parigi, sto per prendere la parrucca e insediarmi tra i dottori di Sorbona quando t'incontro per la strada una donna, bella come un angelo; voglio andare a letto con lei, ci vado ed eccomi costretto ad abbandonare la matematica, che amavo, Omero, Virgilio, che portavo sempre in tasca, il teatro del quale avevo sempre gustato i pregi; troppo felice d'intraprendere l'*Encyclopédie* alla quale avrei sacrificato venticinque anni della mia vita»: così Diderot descrive nel 1767 la strada che seguì gli anni del matrimonio. I rapporti tra i due coniugi presto s'inasprirono, e il *philosophe* ebbe diverse amanti, più o meno pubbliche. «Nanette» educò la figlia Angélique, l'unica rimasta, secondo principi religiosi «che il padre detestava». Fu uno dei motivi di progressiva incomprensione tra i due. Grazie alle cure di «Ton-Ton» e della figlia, Diderot, dopo la morte, malgrado l'ateismo* professato, trovò sepoltura nella chiesa di Saint-Roch.

Châtelet, Gabrielle Émilie Le Tonnelier de Breteuil, marchesa di (1706-1749). Intellettuale, filosofa e scienziata francese, amante di Voltaire, fra i massimi ingegni del secolo. Divenne celebre, oltre che per le sue *Institutions de Physique* (1740) e il *Discorso sulla felicità* (1746), anche per i lavori di traduzione e di commento delle opere di Leibniz (*Saggi di Teodicea*) di Mandeville (*Favola delle api*) e di Newton, di cui tradusse i monumentali *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica* (1687), nel 1749, col titolo: *Principes mathématiques de la philosophie naturelle*. Al proposito, Voltaire ironicamente osservò: «si compiono due miracoli: uno, è che Newton fu capace di scrivere un'opera del genere; l'altro fu che una donna riuscì a tradurlo e a spiegarlo...». Separatasi presto dal marito, il marchese Florent Claude, Gabrielle Émilie morì prematuramente di parto – il figlio le sopravvisse, frutto di una relazione con Saint-Lambert, uno dei numerosi amanti –, all'età di 43 anni, tra lo sgomento degli amici e degli amanti.

Choderlos de Laclos, Pierre Ambroise (1741-1803). Letterato e uomo d'armi francese, nato ad Amiens da una famiglia della piccola nobiltà, fu destinato alla carriera militare nell'artiglieria (soglia consentita dalla sua estrazione sociale). Ch. entrò in carriera già nel 1759, ma senza grandi successi, il che lo frustrò per tutta la vita (fatta eccezione per il 1799, quando divenne generale). Nel 1777, come ufficiale del genio artigliere, partì per Rochefort dove fu scelto per lavorare alla costruzione del forte dell'Île en Aix. Infelice, Ch. si consolava scrivendo romanzi per scacciare la noia del servizio militare. Utilizzando la situazione contingente di ufficiale, con grande precisione di dettagli, Ch. scrisse il suo romanzo epistolare e ne fece uno dei capolavori letterari del secolo: *Le relazioni pericolose* (*Les Liaisons dangereuses*) terminate nel 1781. Il romanzo uscì anonimo a Parigi, nel 1782 e portò come sottotitolo *Lettere raccolte in una società e pubblicate per l'istruzione di qualche altra società*. Sul frontespizio, l'epigrafe tratta dalla prefazione della *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, che restò un modello per C.: «Ho visto i costumi del mio tempo e ho pubblicato queste lettere». L'intento era di descrivere, analizzare, sezionare con una finissima analisi anatomico-psicologica, le passioni elementari di un'epoca: l'Illuminismo pre-rivoluzionario. La protagonista, la giovane devota Presidentessa de Tourvel cede alle lusinghe amorose del libertino Visconte de Valmont. La *guerra civile del cuore* tra le pulsioni «buone», dello stato di natura (sessualità liberata) e le false repressioni dello stato sociale (matrimonio, fede religiosa ecc.) è vinta dalle prime, ma a prezzo della sconfitta sociale, nella donna, e della mistificazione – o assenza di verità –, nell'uomo. Nel 1786, Ch. sposò la propria amante, Marie-Souland Duperré, madre di

suo figlio. Dopo il ritorno a Parigi, nel 1788, Ch. entra a servizio del Duca d'Orléans, il futuro *Philippe Egalité*, oppositore del regime del cugino Luigi XVI. Allo scoppio della Rivoluzione, nel 1790, Ch. entra nel club dei Giacobini e collabora alla redazione di un giornale per il suo partito. Si dimise dal servizio presso il Duca nel 1793, a causa della radicalizzazione dello scontro rivoluzionario (Grande Terrore). Uscito salvo di prigione, dove vi trascorse due mesi, divenne più tardi generale sotto Napoleone e, partito per la campagna d'Italia, morì di dissenteria.

Civilizzazione

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Clarke, Samuel

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Colbert, Jean-Baptiste

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Condillac Étienne Bonnot, abate di

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Condorcet, Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, marchese di (1743-1794). Filosofo e matematico francese, allievo di d'Alembert di cui proseguì idealmente l'opera enciclopedica, nella redazione degli articoli di Matematica del *Supplemento* (1777-1782) e dell'*Encyclopédie Méthodique* (1782 sgg.). Nato a Ribemont nella regione dell'Aisne, C. si dedica fin da giovanissimo allo studio della matematica e della fisica, e dal 1765 al 1774 sviluppa le proprie competenze fino ad essere eletto il 25 febbraio 1769 all'Accademia delle scienze*, dove il maestro d'Alembert (1772) diverrà presto segretario. Nel 1774 C. entra anche nell'agone letterario e filosofico con le *Lettres d'un théologien à l'auteur du Dictionnaire des trois siècles*. Quello stesso anno viene nominato ispettore della Zecca da Turgot*, nuovo controllore generale delle finanze: C. ne sostiene attivamente la politica riformatrice. Nel 1776 viene eletto Segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze* e nel 1782 entra all'Accademia francese. Negli anni successivi, il matematico accademico si dedicherà a un'attività sempre più militante: difesa dei diritti dell'uomo in generale, dei diritti delle donne e dei Neri in particolare. C. sostiene la causa dei nuovi Stati Uniti d'America e propone dei progetti di riforme politiche, amministrative ed economiche destinate a trasformare profondamente la società francese. All'annuncio della convocazione degli Stati Generali, l'attività politica di C. si fa più intensa. Nel 1790 fonda insieme all'abate Sieyès la «Società del 1789» e dirige il *Journal de la Société de 1789*, la *Bibliothèque de l'homme public* (1790-1792), la *Chronique de Paris* (1792-1793) e il *Journal d'instruction sociale* (1793). Nel 1791, viene eletto all'Assemblea legislativa e nel 1792 alla Convenzione. Messo sotto accusa nell'ottobre del 1793 per

aver osato criticare il progetto di Costituzione presentato da Héroult de Séchelles, si nasconde per cinque mesi presso l'abitazione di Madame Vernet, in rue Servandoni a Parigi, dove lavorerà al suo capolavoro e testamento filosofico-politico, il *Quadro storico dei progressi dello spirito umano*, di cui riesce a completare l'*Esquisse* in ottobre. Il 25 marzo 1794 C. lascia il suo rifugio ma il 27 viene arrestato a Clamart. Il 28 C. si suicida nella prigione di Bourg-l'Égalité (Bourg-la-Reine). Nel suo *Abbozzo*, C. delinea i tratti fondamentali di quell'ideale, lineare e problematico insieme, di *progresso* della ragione e dello spirito umani che animò gran parte del pensiero dell'età dei Lumi.

Contratto, contrattualismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Corneille, Pierre (1606-1684). Drammaturgo francese, con i contemporanei e rivali Racine* e Molière* è uno dei massimi autori classici del teatro francese. Nato a Rouen, fu educato dai Gesuiti, studiò legge ed entrò nel *parlamento* della sua città nel 1629, l'anno stesso in cui uscì la sua prima opera: *Mélite*. Restò per oltre vent'anni membro del corpo giudiziario e durante questo periodo scrisse 20 opere che testimoniano del tipo d'impegno etico-ideologico di puntello del *Régime* assolutistico nascente, che l'autore svilupperà anche nelle opere tarde. Benché Corneille sia comunemente considerato il fondatore della Tragedia francese, sei delle sue prime otto opere erano delle *commedie*. In queste tuttavia era costante il suo impegno nella creazione di un modello d'Eroe cristiano, che diverrà l'eroe corneliano della successiva opera drammatica. Nella commedia *La Place Royale* (1633-34), ad esempio, sono molto chiari e visibili i tratti «seri»: l'eroe abbandona la sua promessa sposa perché sente che l'amore rappresenta solo una fase della vita umana e non giustifica il sacrificio del dovere e della libertà. Lo sviluppo dei motivi «eroici» corneliani prende corpo nella tragedia più celebre: *Le Cid* (1637), che va in scena lo stesso anno del *Discorso sul metodo* di Cartesio, influenzata dalle favole spagnole del secolo XI sul leggendario guerriero cristiano conosciuto sotto il nome di «El Cid». In questo primo capolavoro l'eroe di Corneille è collocato in un mondo sociale e politico chiaramente definito dall'ordine ideale della monarchia di diritto divino. Il conflitto sorge fra le richieste di tale mondo e la scelta personale che vi si sottomette. Alla fine, l'amore e i sentimenti naturali devono sempre essere subordinati a un più alto senso del dovere. Il problema della scelta etica e del suo fine viene enfatizzato via via in modo diverso da C. nelle sue opere maggiori: nell'*Horace* (1640), il fine è il patriottismo; nel *Cinna* (1640-41), la politica; e nella *Polyeucte* (1642-43), la religione. Queste quattro opere sono considerate le migliori realizzazioni del Corneille scrittore e autore di

teatro. Ciascuna di esse rivela il carattere della tragedia corneliana. I conflitti non si risolvono, come in Racine, in morte e distruzione bensì in uno sviluppo morale (e moralistico) che porta all'acquisizione del senso del dovere. Sotto questo aspetto *moralistico* – per il quale l'opera di Corneille s'inquadra nella storia dello sviluppo e del consolidamento dell'etica «assolutistica» – suo grande antagonista, vicino al pensiero dei libertini e dei futuri illuministi sarà il commediografo di origini borghesi Jean-Baptiste Poquelin, detto Molière*.

Crébillon (fils), Claude-Prosper Jolyot de (1707-1777). Romanziere libertino, figlio di illustre padre drammaturgo, è considerato un modello di scrittore «moralista» alla rovescia, critico della società d'*ancien régime*. C. entrò, come tanti intellettuali illuministi dell'epoca, nel collegio dei Gesuiti Louis-le-Grand di Parigi, e divenne presto famoso grazie al romanzo *Écume ou Tanzaï et Néadarne* (1734), satira dei costumi dissoluti della Corte, che gli valse cinque giorni di prigione a Vincennes, dove, 15 anni più tardi, soggiognerà anche Diderot. C. grazie allo scandalo, divenne celebre. I suoi romanzi ebbero tutti grande successo, alcuni costringendolo addirittura all'esilio: *Gli smarrimenti del cuore e dello spirito* (1736); *Ah che racconto!* (1754); *Accanto al fuoco* (1765). Il licenzioso *Sofà* (1745), in cui i divani su cui erano avvenute audaci avventure amoroze raccontavano liberamente le loro storie, ispirò a D. Diderot un analogo romanzo erotico-filosofico: *I gioielli indiscreti* (1747), vedi *Scena 4*.

Critica

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Cuore/Ragione

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Cyrano de Bergerac

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

D'Alembert, Jean Le Rond

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

D'Argenson, René-Louis de Voyer, marchese (1694-1757). Ministro degli interni negli anni della *Lettera sui ciechi* (1749) di Diderot e della pubblicazione dell'*Encyclopédie*, durante l'affare della prima censura dell'opera (1752). Al fratello, conte D'A., con un (difficile) atto di omaggio politico, gli enciclopedisti dedicarono l'*Encyclopédie*.

De Brosses, Charles (1709-1777). Filosofo, linguista, antropologo e magistrato francese, fu Presidente del parlamento di Borgogna e collaboratore dell'*Encyclopédie*, per la parte linguistica e antropologica. D.B. preparò delle «memorie» su cui i redattori si basarono per la composizione degli articoli sulle lingue e l'etimologia. D.B. è autore infatti di un importante *Trattato sulla formazione meccanica delle lingue e sui principi fisici dell'etimologia* (Paris, 1765), che tenta di spiegare le origini del linguaggio

umano sulla base di una pura analisi della struttura fisiologica degli organi fonatori, mettendo a punto un «dizionario fonetico universale» comune a tutte le lingue. D.B. scrisse anche opere di storia e di antropologia, tra cui *Del culto degli dèi feticci, ossia parallelo dell'antica religione dell'Egitto con l'attuale religione della Nigrizia* (1760), in cui troviamo elaborato il concetto di «feticismo». D.B. fu amico di Buffon e Diderot oltre che corrispondente di Voltaire. Prima delle grandi opere menzionate, D.B. scrisse anche una *Storia delle navigazioni australi* (1756), delle *Lettere su Ercolano* (1750) e soprattutto le *Lettere familiari*, scritte dall'Italia nel 1739-1740 (postume, 1799), documentazione vivace della vita sociale e culturale dell'Italia nella prima metà del secolo XVIII.

Decima. Antico tributo consistente nella decima parte del raccolto o del reddito di qualsiasi attività che, secondo le epoche e le usanze, veniva pagata come tassa al sovrano, al feudatario, alla Chiesa. Il regime delle decime e dei privilegi ecclesiastici, grazie anche all'efficace propaganda critica dell'*Encyclopédie* – in special modo all'articolo *Economia politica* di Rousseau – venne abolito durante la Rivoluzione francese (1789).

Deismo, teismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Denon, Dominique Vivant de

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Descartes, René (Cartesio)

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

D'Holbach, Paul-Henri Thiry, barone

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Diderot, Denis (1713-1784). Insieme a Voltaire*, per il quale nutrì grande considerazione, D. fu il più versatile, brillante e originale dei *philosophes**. Scrittore, poeta, filosofo della natura ed epistemologo, D. si distinse innanzitutto nell'opera di *organizzatore culturale*, dirigendo, insieme a d'Alembert, la monumentale impresa dell'*Encyclopédie* (1751-1772) portandola a termine, da solo, dopo l'abbandono dell'amico (1759), nel 1772. L'opzione atea e materialista della sua filosofia, dopo lievi oscillazioni deiste (*Pensieri filosofici*, 1746; *Sulla religione naturale*, 1747), si manifesta già nella *Lettera sui ciechi* (1749) in cui D. afferma una visione *trasformistica* (proto-evoluzionistica) del cosmo vivente, accompagnata dalla convinzione della materialità del *sensorium commune* (il cervello) che consente anche al cieco, che ritrova la vista, di «vedere» oggetti con la mente senza toccarli. Questa tesi *biologica*, con la visione dinamica del cosmo che la sottende, viene reiterata nei *Pensieri sull'interpretazione della natura* (1754), nei *Principi filosofici sulla materia e il moto* (1770) e, in maniera estremamente efficace, nel *Sogno di d'Alembert* (1769), capolavoro

letterario in cui D. afferma una filosofia materialistica della vita secondo la quale l'io e la coscienza sorgono processualmente dallo sviluppo e dalla complessificazione della stessa materia organica (epigenesi). Una teoria vitalistica della complessità è espressa da D. anche negli *Elementi di fisiologia* (1774-1782), commento filosofico all'opera di Haller*. Di pari importanza sono gli scritti di estetica teatrale (*Discorso sulla poesia drammatica*, 1759) e pittorica (*Salons*, 1759-1781) in virtù dei quali D. è considerato uno dei fondatori della moderna critica d'arte. L'ispirazione critica in generale della sua filosofia emerge anche dalle opere di storia (*Saggio sui regni di Claudio e di Nerone*, 1778-82) e dai grandi dialoghi filosofici: *Jacques il fatalista* (1778) e *Il nipote di Rameau* (1762). Sono grandiosi affreschi, alla Swift, di una società d'*ancien regime* in crisi che presto sboccherà nella Rivoluzione*. La messa in scena impietosa delle miserie sociali della Francia di Luigi XV*, in questi dialoghi lascia trasparire un afflato etico, moralistico e rivoluzionario che ispirò a D. le sue pagine migliori.

Diderot, Angelique de Vandeul, nata (1756-1813). Figlia di Denis. Fu la prima biografa del *philosophe*, del quale ci ha lasciato un vivo ritratto, nelle *Memorie per servire alla vita di D. Diderot*. Dopo la morte del padre, sposata a Caroillon de Vandeul, la sua famiglia fu depositaria del fondo manoscritto delle opere, aperto agli studiosi nel 1952, con l'acquisizione da parte della *Bibliothèque Nationale* di Parigi. Su questo fondo è in corso attualmente l'edizione critica delle *Ceuvres complètes* (1975 sgg.).

Duclos, Charles Pinot

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Epicuro

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Épinay, Louise de Lalive d' (1726-1783). Letterata (*femme de lettres*) e scrittrice francese, di famiglia nobile, figlia del governatore Gabriel Tardieu d'Escavelles. Sposatasi nel 1745 con Denis-Joseph Lalive d'E., esattore generale delle imposte. Amica di Diderot* e di Rousseau*, che ospitò a Montmorency, fino alla loro lite e brusca rottura (1757). E. collabora con la *Correspondance littéraire* di Melchior Grimm*, suo amante, e intrattiene una ricca corrispondenza con l'abate Ferdinando Galiani*. Frequenta Voltaire*, a Ginevra, dal 1757 al 1759 e si fa curare dal celebre medico Théodore Tronchin*. I suoi scritti toccano soprattutto questioni pedagogiche: *Lettere a mio figlio*, (Ginevra, 1759); *Conversazione di Emilia* (1774), risposta femminile all'*Emilio* di Rousseau. Ma E. è anche autrice di un romanzo autobiografico, *Histoire de Madame de Montbrillant* (postumo), in cui regola i conti con l'ex amico *philosophe* Jean-Jacques.

Éros

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Esculapio. È il dio latino della medicina e della salute, già venerato in Grecia con il nome di *Asclepio*, figlio di Apollo. Il suo culto era di tipo *eroico* in Grecia e solo successivamente fu trasmesso a Roma nella forma di un culto divino e qui apparve nel 293 a.C., mentre infuriava una pestilenza. E. è ritratto spesso in piedi, con la barba maestosa, i capelli lunghi e ricciuti, la figura avvolta in un mantello dai morbidi panneggi che gli lascia scoperta una spalla e parte del petto, appoggiato a un bastone attorno al quale si attorciglia il serpente sacro, simbolo della vita. Ma è nella veste di «eroe» della scienza medica E. viene presentato nella *Jerusalem caelesti* (1751) dall'abate De Prades* il quale paragonò le sue guarigioni ai miracoli di Cristo, nel tentativo di *razionalizzare* gli elementi mitologici del racconto biblico.

Esperienza. Per i filosofi dell'Illuminismo è l'insieme dei dati sensibili che formano la conoscenza umana, l'unica fonte, il centro di raccordo di tutti i saperi che l'uomo costruisce e sviluppa nella storia. Il termine può indicare sia l'e. singola e comune dei sensi, sia l'e. concreta intesa come sperimentazione scientifica, retta da procedure metodiche definite e razionalmente misurate. Nell'età dell'Illuminismo, il celebre adagio scolastico, *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu* («non esiste nulla nell'intelletto che prima non sia passato attraverso i sensi»), viene approfondito ed esteso nel *Nisi intellectus ipse* («se non lo stesso intelletto»), alla ricerca cioè dei fondamenti non-sensibili (intellettuali razionali, morali ecc.) dell'e. umana in genere. Particolare rilievo avranno le diverse teorie morali sul valore delle passioni e dell'affettività nell'e. formativa della persona, colta nella sua integralità mente/corporea (Rousseau, Diderot, libertini). La filosofia dell'Illuminismo può essere senz'altro letta, in senso lato, come una rinnovata filosofia dell'e. sottoposta al dominio (e al confronto) della ragione e delle passioni.

Espinasse, Julie, mademoiselle de l' (1732-1776). Amica intima e amante di d'Alembert*, E. fu grande animatrice di *Salons* nella Parigi del Settecento. La sua casa divenne luogo di ritrovo degli enciclopedisti e l'arena delle accese discussioni tra *philosophes*. Della vita avventurosa di Julie, nata a Lione, sappiamo dalla corrispondenza e dalle testimonianze degli amici, primo fra tutti il compagno *philosophe*. E. era figlia naturale di un padre che sposerà sua sorella naturale e si trovò presto in una situazione familiare molto difficile. Dopo la morte prematura della madre E. diventa la governante dei figli di sua sorella, che sono anche i suoi fratellastri e sorellastre... si svincola da questa condizione grazie alla zia naturale, Madame du Deffand*, che la prende

con sé come dama di compagnia, a Parigi, dove tiene salotto da molti anni. Presto Julie seduce i frequentatori del *Salon*, che fanno a gara per incontrarla nella piccola anticamera, sopra il salone della zia, prima di ridiscendere all'ora consueta delle riunioni. Julie diventa così l'Egeria degli enciclopedisti, primo d'Alembert, a lei tanto vicino nei destini personali (anche lui figlio naturale). Madame du Deffand inizia presto a nutrire una gelosia violenta nei confronti della nipote, che accusa d'ingratitude e d'ipocrisia, sentimenti che non l'abbandoneranno neppure dopo la morte della protetta. Diventa amica e amante del grande filosofo e fisico, E. inizia una convivenza con d'Alembert che diverrà oggetto dei più vivi rumori in società. Malato, d'Alembert viene a farsi curare a casa di Julie e finisce per stabilirsi da lei, che ha litigato con madame du Deffand ed è andata a vivere altrove. L'episodio è al centro del dialogo filosofico di Diderot: *Il Sogno di d'Alembert*, dove i due amanti sono protagonisti di una delle più belle e importanti opere di filosofia della biologia del secolo (nascita della vita organica, della coscienza, dell'io, delle idee morali, della sessualità ecc.). E. e d'Alembert passeranno insieme il resto della loro vita, anche quando l'attrazione reciproca diverrà platonica. Julie, nel 1766, incontra il marchese de Mora, figlio dell'ambasciatore spagnolo a Parigi. Perdutoamente innamorati, i due progettano un matrimonio che la famiglia del marchese farà di tutto per impedire, con successo. Lontano da Julie, il marchese de Mora s'ammala ed è costretto a rientrare in Spagna. Le lettere tra i due amanti sono una delle più alte testimonianze della letteratura amorosa dell'epoca, prima dell'esplosione romantica (Madame de Staël, Saint-Beuve). Julie, per sfuggire al dolore, frequenta le case di campagna dei suoi numerosi amici. Qui conosce (1772) il colonnello de Guibert: altra grande passione che s'incrocia a quella ancora non sopita con Mora, che nel frattempo soccombe alla malattia. Esempio di donna libera, compagna dei *philosophes*, Julie esprime nei suoi scritti il valore e il primato delle passioni* nella formazione dell'esperienza* umana. Vi esprime il dubbio, il senso di colpa, l'esaltazione, l'angoscia, il desiderio carnale, l'ira, sentimenti tutti trasparenti e a volte simultanei, ad es. nelle lettere a Guibert, la cui corrispondenza venne conservata e infine pubblicata dalla vedova di quest'ultimo. «C'è una sola cosa che resiste a tutto», scrisse, «è la passione, la passione dell'amore perché tutte le altre resterebbero senza risposta... solo l'amore-passione e la benevolenza mi sembra rendano la vita degna di essere vissuta». Malgrado tutto, Julie non si rimise più dal dolore per la morte di Mora e per il matrimonio di Guibert. Morì tra le braccia di d'Alembert, partecipe e ragionevole spettatore, il 22 maggio 1776, a soli 44 anni.

Essere Supremo. Termine con il quale alcuni deisti (ad es. Rousseau*) usavano rinominare il Dio delle religioni rivelate. L'E.S. è per lo più privo di ogni connotazione positiva o antropomorfa, al di là della sola qualifica di Creatore e/o Ordinatore (ovvero Architetto, Orologiaio ecc.) del mondo. M. Robespierre*, durante la Rivoluzione, istituì, per decreto (1794), la festa nazionale dell'E.S. che rimpiazzò il precedente culto della Dea Ragione. Entrambe furono espressioni di una *religione civile* che intese coltivare in modo nuovo – rianimando forme di religiosità pagana mai sopite tra il popolo e le classi colte – i legami di solidarietà naturale tra gli uomini, in concorrenza con i tradizionali riti cristiani.

Etica/morale. I due termini, nella lingua corrente sono usati in genere come sinonimi di «scienza del retto vivere» o del «bene» *tout court*, anche se in filosofia prendono una sfumatura di senso leggermente diversa. L'«etica» – *ethikà*, termine introdotto da Aristotele –, indica, nella riflessione filosofica, tutto ciò che ha a che fare con l'*ethos*, il «costume» (in francese *mœurs*), ossia le scelte condivise, le abitudini comuni, le credenze, gli usi, i comportamenti, le pratiche religiose ecc. di una *collettività*. La «morale» porta invece la riflessione filosofica su un oggetto ad un tempo più specifico – le norme, i valori, i criteri di scelta *dell'individuo* – e più universali – norme e valori sganciati dal riferimento a questa o quella collettività (popolo, nazione razza ecc.). In età illuministica si parlerà di «morale naturale» o di «etocrazia*» (d'Holbach*) per indicare due forme diverse di una stessa tensione verso un'universalità nuova dell'e./m., fondata sulla natura* e sulle leggi naturali (ad es. la ricerca della felicità*) – sganciata dalla tradizione, dalle idee ricevute, dai pregiudizi religiosi ecc. – un'e./m. di tipo *critico*, al di là della vecchia «scienza del retto vivere» o del «bene».

Etocrazia. Governo, potere dell'etica*, dei costumi. Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Federico II di Prussia (1712-1786). Detto «il grande», per l'opera di ammodernamento dell'amministrazione pubblica, per lo sviluppo della potenza militare ed economica della Prussia, per la cura dell'istruzione e delle arti. F. venne detto anche «Il re filosofo», in quanto si fece protettore e mecenate di intellettuali non sempre ben visti in Patria, quali Voltaire* e La Mettrie*; istituì l'Accademia berlinese delle scienze, di cui furono membri tanti *philosophes**, e stimolò la vita culturale e scientifica del suo paese e, di riflesso, in tutta Europa. La sua figura politica ebbe un gran peso nella storia dell'Illuminismo europeo.

Felicità. In francese *bonheur*. È uno dei valori supremi dell'etica illuministica, anzi è il valore cui

s'informa l'etica/morale* dell'età dei Lumi nei suoi migliori rappresentanti. I moralisti del *bonheur* – primi fra tutti La Mettrie* e Diderot* – affermeranno che la f. è il piú potente dei moventi dell'azione umana: «esiste un solo dovere: rendersi felici; una sola virtù: la giustizia; un corollario: non sopravvalutare la vita, non temere la morte» (Diderot, *Elementi di fisiologia*). La Mettrie scriverà un'opera interamente dedicata a questo tema: *Discorso sulla felicità, ovvero del Sommo Bene* (1751). Altrettanto farà la marchesa di Châtelet* e altri. Il modello classico di quest'etica della f. è la filosofia di Epicuro* e le sue risorgenze moderne. In tal senso, a ragione l'Illuminismo europeo è stato definito (da P. Gay) «la fioritura del moderno Paganesimo».

Filosofia della natura. Con questo termine si definivano in età illuministica, in senso piú allargato, quelle che oggi chiamiamo scienze fisiche e medicobiologiche insieme. Poteva essere «filosofo naturale» tanto un fisico e cosmologo come d'Alembert* quanto un medico e fisiologo come La Mettrie*. La F.d.n. condurrà, nelle sue posizioni piú radicali, ad una progressiva positivizzazione dei metodi e delle procedure di ricerca, accanto all'emancipazione delle scienze «dure» ricomprese nella categoria classica, rispetto a preoccupazioni d'ordine metafisico inscindibili da essa ad esempio all'epoca di Newton* e Locke*. Con d'Alembert, La Mettrie, Diderot e i filosofi materialisti della natura (d'Holbach* ecc.) s'assiste al definitivo passaggio da una scienza deista* a una scienza atea della natura.

Fisiocrazia, fisiocratici

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Fontenelle, Bernard Le Bovier de (1657–1757). Scrittore, scienziato e filosofo francese, nipote di Corneille*, F. fu uno dei massimi interpreti del mutamento d'immagine del mondo occorso in età moderna con l'affermazione del sistema copernicano e con le filosofie di Descartes e di Newton. Dopo gli studi da avvocato nella sua città natale, Rouen, F. abbandona la carica giuridica per dedicarsi alle lettere e alla filosofia. F. ha svolto un ruolo essenziale soprattutto nella diffusione delle nuove idee scientifiche e filosofiche del tempo. Nella sua lunga vita F. s'occupò di letteratura e di antropologia, scrivendo dei celebri *Dialoghi dei morti* (1683), osservazioni sull'uomo nella memoria dei grandi del passato; una *Storia degli oracoli* (1687), dove attacca le superstizioni popolari in nome di una scienza positiva che scorge in azione, nel mondo fisico, solo materia e movimento; *L'Origine delle favole* (1724), sulle religioni e la critica dei miracoli; la *Relazione dall'Isola del Borneo* (1686), un'aspra satira delle guerre di religione; e le piú celebri *Conversazioni sulla pluralità dei mondi* (1686), originale esposizione letteraria del sistema copernicano. Poco dopo, F. prende parte alla *querelle des anciens et des modernes* (Di-

gressione sugli antichi e sui moderni, 1688) schierandosi risolutamente nel campo dei moderni e interviene nell'altra disputa sull'interpretazione della filosofia di Descartes* che oppose Antoine Arnauld e Nicolas Malebranche (*Dubbi sul sistema fisico delle cause occasionali*, 1686). F. fu membro di numerose accademie scientifiche e letterarie, tanto francesi (*Académie française*, 1691; *Académie des sciences*, 1697, di cui diventa Segretario perpetuo nel 1699; *Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1701), quanto straniere (la *Royal Society* di Londra e l'Accademia delle Scienze di Berlino). Proprio in qualità di segretario dell'Accademia delle Scienze* F. spianò la strada alle idee dell'Illuminismo.

Franklin, Benjamin

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Galeno (129-210 d.C.). Medico dell'età imperiale, nacque a Pergamo (Asia Minore, oggi Bergama in Turchia). Inizio gli studi all'età di 14 anni e nel 157 circa divenne fisico-medico degli allenatori di gladiatori, esperienza che gli consentì di acquisire informazioni utili di chirurgia e di dietologia. Nel 162 circa Galeno venne a Roma e qui tenne lezioni di anatomia e fisiologia. Presto venne chiamato ad assumere la funzione di medico dell'Imperatore Marco Aurelio. Questa nuova posizione lo mise in condizioni di scrivere, fare ricerca e viaggiare. Già nel 200 G. aveva scritto numerosi trattati di medicina e di fisiologia. Cosí divenne uno dei medici piú noti ed influenti della storia. G. scoprì che le arterie contengono sangue e non una sostanza aeriforme chiamata «pneuma», come si era creduto fino ad allora. G. operò dissezioni su scimmie, maiali e altri animali, definendo cosí il modello dell'anatomia comparata come un campo dell'anatomia generale. La caratteristica peculiare dell'opera di G. è di aver sviluppato, dopo Ippocrate* e la medicina greca della Scuola di Cos, la prima teoria medica basata sulla sperimentazione scientifica. Le sue geniali procedure anatomiche servirono da punto di riferimento, teorico e manuale, per la civiltà medievale occidentale, fino all'età moderna. Le idee fisiologiche di G. erano ritenute un'autorità in Europa fino al Cinquecento. I suoi metodi di trattamento delle malattie continuarono ad agire sui fisiologi fino ad Ottocento inoltrato. Tuttavia, con il progresso dei metodi osservativi molte teorie galeniane si rivelarono false, ad esempio prima fra tutte la teoria emopoietica: G. pensava che il fegato, durante la digestione, trasformasse i prodotti del cibo in sangue, che veniva poi diffuso nel resto del corpo e da questo assorbito. Il medico e fisiologo inglese William Harvey* invece, nel 1628, dimostrò che il sangue, la cui quantità è costante, circola lungo tutto il corpo e ritorna infine al cuore.

Galiani, Ferdinando, abate (1728–1787). Economista napoletano, uomo di chiesa dalle idee liberali, allievo di Antonio Genovesi scrisse giovanissimo un'opera che divenne celebre, il *Della moneta* (1750), in cui attaccava le teorie mercantilistiche le quali affermavano che il denaro non era portatore di alcun valore intrinseco; è una teoria che verrà ricordata e presa in considerazione da K. Marx nel *Capitale* (I, 1, 4). Più tardi, G. venne inviato a Parigi come segretario dell'ambasciata del Re di Napoli e qui scrisse i celebri *Dialoghi sul commercio dei grani* (Parigi, 1770), rivisti e editi da Diderot* e Grimm*, in cui l'abate critica acutamente il portato sociale delle teorie liberali dei fisiocratici: si oppose, nello specifico, al dogmatismo della visione dell'abate Badaeu, che vedeva nella terra la sola fonte di ogni ricchezza. G. contribuì in modo determinante alla definizione della moderna teoria del valore e all'approccio storico-relativistico alle questioni economiche. Spirito libero, seppe unire l'alta moralità a una gioiosità di carattere che lo resero presto in viso agli ecclesiastici cortigiani (per un complotto dei quali fu costretto a rientrare a Napoli, nel 1770), G. fu intimo del circolo del barone d'Holbach* con cui era in amichevole polemica – celebre il suo show, all'entrata di una cena con un enorme crocifisso in braccio, dicendo: «ecco il vero Pulcinella!». Dopo il rientro a Napoli, scrisse centinaia di lettere all'amica Madame d'Épinay*, importante testimonianza letteraria della vita intellettuale del tempo.

Galilei, Galileo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Gassendi, Pierre

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Gentz, Friedrich von (1764-1832). Giurista e pensatore prussiano, nato a Breslavia, di idee reazionarie, di spirito acuto e brillante, avversario della Rivoluzione francese, venne definito «il Burke tedesco» in quanto fu il traduttore delle *Riflessioni sulla Rivoluzione di Francia* (1791) di E. Burke* e delle *Considerazioni sulla natura della rivoluzione di Francia* (1793), di J. Mallet du Pan. Dapprima ammiratore e seguace del pensiero di Kant*, divenne in seguito un fiero oppositore della filosofia del diritto kantiana che indirettamente diffondeva, in Germania, le idee rivoluzionarie. Coscienza onesta e tranquilla, G. inorridì dinanzi agli eventi del biennio giacobino (1793-94) e passò, attraverso la lettura delle opere di Robespierre e Saint-Just, da una prima adesione, al rigetto integrale degli ideali rivoluzionari. G. tuttavia non aderì alle posizioni teocratiche intransigenti di De Maistre*, pur diventando, dopo la caduta di Napoleone, il consigliere preferito di Metternich, per via della pubblicazione della sua opera *Sull'origine e i caratteri della guerra contro la Rivoluzione francese* (1801), in cui si fece

sostenitore di una teoria dell'*equilibrio* tra le potenze europee, all'interno come all'esterno degli Stati.

Geometra. Nel Settecento, «g.» era sinonimo di *matematico teorico*, competente nella cinematica e nella meccanica celeste. Newton, d'Alembert, Clairaut erano considerati «grandi geometri».

Geoffrin, Marie-Thérèse Rodet de (1699-1777). Non possedeva titoli nobiliari, né ducali, né marchesato, era una donna di origini borghesi, figlia di un valletto della corte del Delfino di Francia, e pare avesse per di più una scarsa conoscenza delle regole della buona ortografia (cosa del resto abbastanza diffusa tra i non nobili). Ciononostante, Madame G. riuscì a organizzare uno dei Salotti letterari e filosofici più influenti e frequentati della storia. Il segreto della G., come quello dei maggiori intervistatori odierni, era di saper far parlare i suoi invitati. La finezza di spirito e la grande intelligenza erano altrettanto apprezzati quanto la sua tavola. Alla metà del secolo, ormai celebre, invitata dai sovrani di Polonia e di Austria, G. venne ricevuta i quei paesi come una testa coronata; la *tournee* risultò un trionfo che accrebbe la notorietà del suo salotto parigino nella rue Saint-Honoré. Qui aveva come *habitués* le menti migliori della Francia del tempo: Diderot, Helvétius, Marivaux, Fontenelle, Voltaire, Montesquieu, Poniowski, La Harpe, Julie de Lespinasse, i pittori Boucher, Van Loo e Greuze, il conte di Caylus, Anne-Robert-Jacques Turgot; Jean-François Marmontel (che grazie a lei riuscì a entrare all'Accademia), e ancora Suard, Saurin e Watelet; d'Alembert, Hume, e infine Edward Gibbon e Horace Walpole.

Gesuiti. Nome dei membri della «Compagnia di Gesù» (*Societas Jesu*), fondata da Ignazio di Loyola (1491-1556) e riconosciuta ufficialmente dal papa Paolo III nel 1540. Il carattere nuovo di quest'ordine rispetto agli antichi ordini monastici, s'esprimeva soprattutto nel voto di obbedienza speciale e assoluta al pontefice. Sortì nell'età della Controriforma, cioè nel momento in cui la Chiesa cattolica ingaggiava una guerra feroce contro la Riforma luterana, i G. furono i più zelanti fra i soldati spirituali del Papa. Particolarmente efficace riuscì la loro opera di «conversione» e di «inculturazione» cristiana nei paesi del Sud America e dell'estremo oriente. I G. divennero presto, nel corso del secolo XVII, la punta di diamante della politica culturale controriformista, assumendo un ruolo guida nel campo dell'apostolato, dell'educazione e della formazione scolastica, in special modo in Francia. Anche nel campo dell'insegnamento universitario e nella formazione delle classi dirigenti la posizione dei G. divenne presto dominante: crearono scuole-convitti e «collegi» che combinavano l'educazione umanistica con lo studio delle scienze. Gli stessi Voltaire* e Diderot* uscirono da uno di questi isti-

tuti. I G. si fecero molti nemici per via della chiara ispirazione mondana e politica del loro impegno, sempre attento alle dinamiche del potere e al controllo delle coscienze. La loro morale conciliatoria e «probabilistica» – la «casuistica» g. valutava le azioni umane «caso per caso» e venne considerata perciò dagli avversari una forma di *lassismo* – ebbe fra i primi avversari i giansenisti e B. Pascal*, che li attaccò violentemente nelle sue *Provinciali* (a lui e ai giansenisti si deve l'epiteto di «g.» come sinonimo di *ipocrita*). Nel corso del Settecento, grazie all'opera di laicizzazione della cultura compiuta dai *philosophes** e con l'affermarsi di regimi di «dispotismo illuminato» sempre meno disposti a concedere autonomia a organismi extra- e sovranazionali, i G. vennero espulsi da diversi Stati (Francia, Portogallo, Napoli, Spagna) e finalmente, nel 1773, con una bolla di Clemente XIV, l'ordine venne soppresso. Solo nel 1814 e con la Restaurazione, la *Societas Jesu* riprenderà l'opera militante di prima, grande avversaria del libero pensiero.

Ghiandola pineale. Oggi nota col nome di “epifisi” è stata scoperta molti secoli fa ed è un piccolo organo a forma di pigna, costituita da cellule parenchimali e da nevrogliia. È situata nel cervello, nell'epitalamo, sotto il corpo calloso; nell'adulto il suo peso è di 100-180 mg. Nella g. p. sono state isolate numerose sostanze: norepinefrina, serotonina, istamina e melatonina. La sua funzione principale è di discernere la *melatonina*, ormone che regola i meccanismi di veglia-sonno (ritmi circadiani) ed è un potente anti-ossidante naturale. Descartes, nel *Trattato dell'uomo* (1650 postumo) riteneva che la g.p. fosse non solo la «sede dell'anima», bensì il luogo fisico di comunicazione delle due sostanze, la *res cogitans* (mente) e la *res extensa* (corpo).

Giacobinismo, giacobino. Nel maggio del 1789, alcuni uomini politici francesi si riunirono al caffè Amamy, a Versailles, per riflettere e discutere degli eventi rivoluzionari in corso, esprimendo la loro viva simpatia per il «risveglio del popolo francese». Sono i fondatori del club politico insediatosi poi, nell'ottobre 1789, in un convento parigino dei frati Domenicani giacobini della rue Saint Jacques (dove il nome). La nozione politica di g. è molto difficile da circoscrivere univocamente (esistono, in epoche diverse, diversi g.). Si potrebbe nondimeno definirla come *la protezione e l'estensione progressiva delle acquisizioni democratiche del 1789* (diritti dell'uomo, istruzione pubblica ecc.) ma anche *la spinta intransigente fino in fondo della rivoluzione repubblicana verso i suoi scopi democratici, perseguita attraverso un'alleanza strategica fra le diverse categorie sociali (borghesia e popolo)*. È da ricordare che K. Marx considerò il g. «la maniera plebea, popolare, di portare a compimento la rivoluzione borghese», mentre per lo storico anti-giacobino (ma

non antirivoluzionario) J. Michelet il g. è una macchina da guerra del terrorismo, della dittatura, di manipolazione e di dominio. Vero è che ancora oggi il termine «g.» veicola pregiudizi negativi in quanto viene associato a una matrice politica di tipo totalitario, all'impiego sistematico della «violenza rivoluzionaria» (il Terrore), al «centralismo» democratico ecc. Storicamente, si trattò della risposta emergenziale della rivoluzione politica alle minacce delle guerre interne ed esterne (controrivoluzionaria e civile di Vandea*) del 1793-1796. Quanto alla vera e propria dottrina g., si tratta di una sintesi complessa della filosofia illuministica (soprattutto il Rousseau* del *Contratto sociale*), degli ideali di fratellanza della Massoneria e della morale e della probità cattoliche (visibili soprattutto nel concetto robespierrista di «virtù»). Quale ruolo hanno effettivamente svolto il giacobinismo e i g. nella Rivoluzione francese? Bonaparte*, nelle *Memorie di Sant'Elena*, scrisse: «c'è un tempo in cui ogni uomo dall'animo un po' elevato deve essere g.». È indiscutibile che il g., tra il 1789 e il 1794, ha svolto il ruolo di motore *ideale* della Rivoluzione riuscendo, nonostante le momentanee involuzioni e ricadute autoritarie, a farne un evento vittorioso nelle sue conquiste di lunga durata (i Diritti dell'Uomo).

Giansenismo, giansenisti

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Gioielli indiscreti. Titolo di un celebre romanzo erotico di D. Diderot che ha per protagoniste le parti sessuali delle cortigiane di un'immaginaria corte di «Banza, in Congo», in realtà una metafora satirica della corte parigina di Luigi XV alla metà del Settecento. L'episodio del bordello citato nel fumetto è un fatto reale, narrato da Diderot, il quale in una lettera del 1784, a proposito di questo *sapere del corpo* che è un aspetto essenziale della cultura libertina dell'Illuminismo, riferisce: «Quando eravamo giovani, andavamo qualche volta al bordello, Montesquieu, Buffon il Presidente de Brosses ed io. Di tutti noi il presidente, quando si era preparato bene, era quello che presentava la “figura” più imponente...». I *Gioielli*, capolavoro della letteratura erotica, vennero scritti nel 1747, prima dell'arresto di Diderot a Vincennes, e furono uno dei capi d'accusa contro il *philosophe*, che da allora non pubblicò nulla se non clandestinamente.

Girardin, Louis-René, marchese di (1735-1808). Scrittore francese e architetto di giardini. G. ereditò un'ingente fortuna che gli consentì di sviluppare interessi di *philosophe grand seigneur*. Nel 1754 si unì attivamente all'esercito, e dopo la fine della guerra dei sette anni, nel 1763, prestò servizio militare presso il re di Polonia in esilio, Stanislav I Leszczyński. Tra il 1761 e il 1766, G. lavorò anche in Italia, in Germania e in Inghilterra, dove conobbe J.-J. Rousseau, il cui *Emilio* influenzò non poco la sua conce-

zione del paesaggio naturale e la funzione dei giardini. Sempre in Inghilterra G. visitò numerosi *landscape gardens*, giardini architettonici come Stowe, Blenheim e il Leasowes. Nella tenuta di Ermenonville, G. ospitò il vecchio Rousseau che vi passò gli ultimi anni della sua vita e ivi morì nel 1778. Il giardino di Ermenonville, è ispirato alle concezioni filosofiche e morali del filosofo ginevrino.

Gluck, Christophe Willibald (1714-1787). Musicista e compositore d'Opera tedesco nato a Erasbach in Baviera. G. riformò l'Opera nella seconda metà del Settecento eliminando dalla scena gli orpelli canori e le mere esibizioni di «bel canto» che prima avevano dominato l'Opera. G. tentò di compiere una sintesi tra la gli aspetti musicali e gli aspetti drammatici dell'Opera, arricchendo la componente orchestrale, introducendo i principi della musica strumentale nel cuore del canto, e dando maggiore enfasi al canto corale e alle musiche d'insieme. L'orchestra allargata gli consentì maggiori opportunità di sviluppare le qualità drammatiche dell'Opera. La sua carriera iniziò a Vienna, in seguito G. collaborò con un poeta italiano, Ranieri di Calzabigi, per la scrittura di tre grandi opere: *Orfeo e Euridice* (1762), *Alceste* (1767) e *Paride e Elena* (1770). Come tutti i soggetti drammatici gluckiani, questi lavori erano su soggetti tratti dalla mitologia greca. L'opera successiva, *Ifigenia in Aulide*, rappresentata in prima a Parigi nel 1774, scatenò una nuova *Querelle des deux musiques*, la «disputa delle due musiche» tra i sostenitori della «riforma» (tedesca) di G. e i partigiani della musica italiana (G. Paisiello). G. portò a compimento la sua «riforma» con quest'opera anche insistendo sull'importanza delle prove orchestrali, durate sei mesi consecutivi, invece delle consuete due o tre settimane. G. infine accentuò l'importanza delle intenzioni interpretative del compositore rispetto ai capricci dei cantanti e delle prime donne, decidendo esattamente come un'opera doveva essere eseguita e rappresentata. Il suo capolavoro, *Ifigenia in Tauride*, venne rappresentata con successo a Parigi nel 1779. Gli enciclopedisti, in quell'occasione tennero ferma la loro fedeltà (e passione) verso la scuola napoletana del Paisiello.

Grimm, Melchior

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Gua de Malves, Jean-Paul de, abate (1713-1785). Matematico e filosofo francese, membro dell'Accademia delle scienze*, pubblicò nel 1740 un trattato di geometria analitica – *Usages de l'analyse de Descartes pour découvrir, sans le secours du calcul différentiel, les propriétés des lignes géométriques* – in cui applicò le procedure cartesiane, senza ricorrere al calcolo differenziale, per trovare le tangenti le asintoti e i diversi singoli punti di una curva algebrica. G. mostrò inoltre come dei singoli punti e nodi isolati potevano essere considerati nel contesto delle

proiezioni coniche. G. fornì anche una prova della regola dei segni di Descartes* che è riscontrabile in molte opere matematiche moderne. Non è chiaro se Descartes stesso avesse già provato rigorosamente la sua «regola», ma Newton sembra l'avesse considerata come cosa ovvia. G. ebbe un ruolo importante nella genesi dell'*Encyclopédie*, in quanto fu il primo direttore che il libraio Le Breton ingaggiò, nel 1743, per la traduzione della *Cyclopædia* di E. Chambers*, prima che lo stesso abate lasciasse l'incarico a Diderot e d'Alembert.

Gulliver's Travels. Titolo dell'opera celebre di J. Swift (1667-1745), *I viaggi di Gulliver*, che venne presto tradotta in Francia dall'abate Desfontaines col titolo: *Les voyages du Capitaine Lemuel Gulliver* (Paris, 1727). Il racconto fantastico del viaggio di Gulliver presso popoli dai tratti antropologici e dalle dimensioni somatiche tanto diversi rispetto agli europei era l'occasione di una satira acerba dei costumi occidentali (inglesi, in primo luogo) e delle illusioni di centralità del mondo occidentale. Il relativismo (anche il rovesciamento) dei valori e dei costumi ricevuti diventerà uno dei temi cari alla cultura illuministica europea.

Haller, Albrecht von

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Harvey, William (1578-1657). Medico e fisiologo inglese, nato a Folkestone, nel Kent. Dal 1593 al 1599, studiò a Gonville e al Caius College di Cambridge. Nel 1602, conseguì il dottorato in medicina presso l'università di Padova, alla scuola di Fabrici d'Acquapendente. In seguito iniziò la sua pratica medica a Londra. Nel 1607 venne eletto al *Royal College of Physicians*. Servì come medico alla corte del Re Giacomo I e Carlo I. Nel 1651, H. pubblicò dei *Saggi sulla generazione degli animali*, considerati la base della moderna embriologia. Quest'opera tratta del problema della riproduzione, in particolare del ruolo che l'uovo svolge nel meccanismo riproduttivo. H. resta famoso per la scoperta della circolazione del sangue nei mammiferi e nell'uomo, esposta nella *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus* (1628); qui H. provò il fenomeno con una serie di «esperimenti» decisivi. L'opera di H. divenne la base delle ricerche moderne sul cuore, i vasi sanguigni e l'emopoiesi ed ebbe soprattutto grande influenza sulla fisiologia e l'antropologia cartesiane. H. basò le proprie scoperte su osservazioni dirette e su dissezioni di cadaveri e di animali. Le nuove scoperte entravano in conflitto con le teorie comunemente accettate sul sangue e la sua circolazione, credite dalla scuola del medico greco Galeno*. Questi pensava infatti che il fegato convertisse il cibo in sangue, in un flusso continuo,

credendo inoltre che il sangue fluisse attraverso le vene nel resto del corpo e qui venisse consumato come suo nutrimento. H. dimostrò che il cuore lavora invece come una vera e propria pompa meccanica, spingendo e forzando il sangue a fluire, attraverso le arterie, nel corpo, in un ciclo chiuso. Dimostrò quindi che il sangue ritorna al punto di partenza, il cuore, attraverso le vene, formando un perfetto sistema meccanico di circolazione. Per di più H. riuscì a provare che il battito è causato dall'espansione delle arterie che segue a ciascuna contrazione cardiaca. Mostrò infine che il ventricolo destro del cuore (la camera di pompaggio) fornisce il sangue ai polmoni mentre il ventricolo sinistro pompa sangue a tutto il resto del corpo.

Helvétius, Claude-Adrien

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Hobbes, Thomas

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Houdetot, Sophie, contessa d' (1730-1813). Giovane nobildonna francese, Rousseau la incontra per la prima volta, senza quasi notarla, nel febbraio 1748 appena giunto a Parigi. In seguito la rivede diverse volte, senza effetto. Solo nel gennaio 1757, al tempo delle liti con gli enciclopedisti, solo quando ha già iniziato la redazione del suo grande romanzo, *La Nuova Eloisa*, Rousseau se ne innamora perdutamente. Benché i due si frequentino assiduamente e lei si dimostri sensibile al richiamo della *sensiblerie** del poeta-*philosophe* di Ginevra, Sophie resta comunque fedele al suo amante, il poeta Saint-Lambert* (gelosissimo). A partire dal gennaio 1758, H. si allontana a poco a poco da Rousseau, per cessare infine ogni contatto a partire dal 1760.

Hume, David

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Idea, idealismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Imitazione. Nelle teorie classicistiche dell'arte, tra Cinquecento e Seicento, la dottrina dell'*i.* costituiva il canone fondamentale della bellezza artistica. Arte è *mimesis*, cioè *i.* della natura. Nel corso del Settecento, alla dottrina dell'*i.* viene affiancandosi una nuova concezione dell'arte come espressione del *sentimento soggettivo* di fronte alla bellezza (della natura ad es.) – in Rousseau* – come «racconto dell'anima» che prende corpo nelle raffigurazioni pittoriche e nelle descrizioni letterarie, attraverso una maggiore libertà formale e un'attenzione al dettaglio quotidiano da valorizzare, da porre in un una luce nuova rispetto al «dato» costante del visibile. È l'estetica del Diderot* delle opere di critica pittorica, i *Salons* (1751-1781), secondo la quale l'opera d'arte figurativa prende vita nell'esperienza soggettiva dello spettatore; ed è anche, in certa misura, l'estetica di Hume* dei *Saggi morali* e dell'*Inquiry*.

Individuo, individualità

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Ipotesi. Dal greco *hypòthesis*, una «tesi che sta sotto», cioè una supposizione. Nella logica antica l'*i.* era sempre una premessa inverificata di un ragionamento probabile, da provare con la ragione. Si assume come vero un discorso (*lògos*) che sarà verificato (o falsificato) sulla base delle sue conseguenze logiche (di varia natura). In età moderna, con l'avvento della Rivoluzione scientifica*, i filosofi della natura tendono a diventare sempre più diffidenti nei confronti delle *i.* come mezzo di conoscenza. È divenuta celebre l'espressione di Newton*, *Hypotheses non fingo*, «non invento ipotesi», usata per affermare il carattere non congetturale della teoria della gravitazione universale esposta nell'opera *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica* (1687). La punta polemica di Newton e seguaci è rivolta a quei sistemi di fisica – ad esempio il sistema cartesiano – che sulla base di puri ragionamenti razionali, deduce ipotesi *ad hoc* – esempio: i «vortici», come *i.* che spiega i moti planetari – per salvare i fenomeni.

Infâme, P. Alla lettera: «l'Infame», epiteto usato da Voltaire* per indicare a un tempo un'*idea* (oggetto di sdegnosa condanna) e una *realtà* complessa (da combattere politicamente), quella delle Istituzioni politico-religiose che fomentano la superstizione popolare, in special modo la Chiesa o, più esattamente, la *Curia Cattolica*, che fanno un uso interessato, violento e disonesto dell'autorità teologico-politica conferita loro dalla tradizione, dalle idee ricevute e dal pregiudizio. È l'*i.* che ha generato il caso Calas*. Nel Settecento, quella di Voltaire non era una posizione isolata. Hume in Scozia, P. Giannone in Italia, la «Côtierie D'Holbach» nella stessa Francia assunsero la medesima prospettiva, critica e militante, del patriarca di Ferney, il quale tuttavia si distinse per la *verve*, l'efficacia, l'ironia con la quale portò avanti la sua battaglia contro l'*i.* Voltaire firmava le sue lettere dall'esilio a Ferney con l'esortazione – divenuta poi una sorta di vessillo dell'anticlericalismo internazionale, ancora attuale: *Écrasez l'Infâme!* «Schiacciate l'Infame!».

Ippocrate di Cos (450-380 a.C.). Nome del medico dell'antichità cui si attribuì la paternità di un gran numero di trattati e scritti di teoria della medicina raccolti e tramandati nel *Corpus Hippocraticum*, opera sicuramente di una rete di discepoli. Questi scritti forniscono una ricca serie di informazioni sulla metodologia biomedica del tempo e offre uno dei primi codici coscienti di un'etica professionale, quella del medico, ovvero del «curatore» (giuramento di Ippocrate). Benché Platone faccia riferimento a *i.* suo contemporaneo (*Fedro*, 270a e *passim*), si tende a credere generalmente che lo stesso filosofo si riferisca già al *Corpus* di dottrine che si stava allora formando. Sul versante della metodolo-

gia biomedica, la tradizione ippocratica fornisce, in materia di cura delle malattie, le prime osservazioni sperimentali dettagliate trasmesse alla cultura scientifica del mondo occidentale. Il *Corpus* offre anche spiegazioni di tipo causale che possono essere composte a formare una cornice teorica utile per la diagnosi e il trattamento dei malati. Sul piano etico, il codice professionale di I. continua, ancora oggi, ad essere un modello per il mestiere del medico, come per altre professioni.

Jaucourt, cavaliere Louis de (1704-1779). Collaboratore di Diderot* e d'Alembert* nella redazione dell'*Encyclopédie**, J. scrisse ben 17.050 articoli di vario argomento. Rampollo di un'antica famiglia protestante, J. studiò in svizzera, a Ginevra, poi in Inghilterra a Cambridge e infine in Olanda, a Leida, dove divenne medico e amico degli esponenti della scuola di Montpellier*. Spirito cosmopolita, J. tornò a Parigi nel 1756 quando i primi 8 volumi dell'*Encyclopédie** erano già apparsi e si gettò anima e corpo nell'impresa dopo l'abbandono di d'Alembert (1758), dando sfogo ai suoi molteplici interessi, scientifici e filosofici. Anche se i contributi di J. sono in genere privi di originalità – era un buon compilatore e teorizzatore del diritto di copiare le idee altrui (articolo «Plagio») – per Diderot fu senza dubbio il collaboratore più prezioso per la tenacia e l'entusiasmo con cui condusse il lavoro. Un interprete ha intitolato il suo libro su J. collaboratore dell'*Enciclopedia* dopo il 1758: «L'*Enciclopedia* di Diderot e di... J.».

James, Robert (1683-1755). Fisiologo e medico inglese, è l'autore di un celebre *Medicinal Dictionary* (3 voll. in folio, Londra, 1743-1745) che Diderot tradusse in francese, insieme ad altri *philosophes*, con il titolo di *Dictionnaire universel de médecine, de chirurgie, de chymie, de botanique, d'anatomie, de pharmacie et d'histoire naturelle, etc., précédé d'un Discours historique sur l'origine et les progrès de la médecine, traduit de l'anglois de M. James par Mrs. Diderot, Eidous et Toussaint, revu... et augmenté par M. Julien Busson*, in 6 volumi, pubblicato a Parigi tra il 1746 e il 1748, nelle stamperie del libraio Briasson, uno dei futuri «associati» che daranno vita all'impresa dell'*Encyclopédie*. Opera della scuola di medicina pratica e «meccanica» inglese che risaliva a Harvey*, il *Dictionnaire* di J. – pur definito, un secolo più tardi da M. Twain, «maestoso fossile letterario» – ebbe ampia risonanza e diffusione nella Francia dell'età illuministica (se ne ebbe anche una traduzione italiana, a Venezia, nel 1753).

Kepler, Johannes (1571-1639). Astronomo e filosofo platonico polacco, studiò a Tubinga dove ot-

tenne celebri e fondamentali scoperte relative ai moti planetari (le cosiddette *Leggi di K.*) che furono compiute sulla base delle accuratissime osservazioni di Ticho Brahe (1546-1601), col quale K. aveva lavorato dal 1599 al 1601. K. aveva notato che i pianeti si muovono lungo le loro orbite con velocità diverse. Ecco la sua 1ª legge: la velocità è maggiore al *perielio* (quando il pianeta si trova nel punto più vicino al Sole) che non all'*afelio* (il punto dell'orbita a maggiore distanza dal Sole). Questo fatto lo portò a formulare la 2ª legge: il segmento che congiunge il Sole con un pianeta descrive aree uguali in tempi uguali. La 3ª legge sul moto dei pianeti afferma che i quadrati dei tempi di rivoluzione di due pianeti sono proporzionali ai cubi delle distanze medie dei pianeti dal Sole. Questo vuol dire che più il pianeta è lontano dal Sole, più tempo impiega a percorrere la sua orbita.

Lairds. Titolo nobiliare assegnato, per lo più in Scozia, al proprietario di vasti appezzamenti di terre. Nell'antichità anglosassone il titolo era limitato a coloro che ricevevano concessioni direttamente dal Re. Nell'età dei Lumi era sinonimo dei grandi privilegiati.

La Mettrie, Julien Offroy de (1709-1751). Filosofo e medico francese, allievo, in Olanda, del maestro della scuola cartesiana iatromeccanica, Hermann Boerhaave, di cui tradusse in francese le *Istituzioni di medicina* (Paris, 1739-1740). Dopo una iniziale ripresa delle dottrine aristoteliche sull'anima come forma immanente del corpo, rivista in chiave materialistica, nella *Storia naturale dell'Anima* (1745), L.M. con l'opera che lo rese celebre, *L'Uomo-Macchina* (1747), svolta decisamente verso una concezione monistica e meccanicistica, in psicologia e fisiologia delle funzioni organiche, che lo renderà presto invisibile alle autorità accademiche e ecclesiastiche. Dedicato provocatoriamente al fisiologo tedesco A. von Haller*, *L'Uomo-Macchina* concepisce, per la prima volta in modo programmatico, un'analisi dei fenomeni psicologici che fa a meno dell'«ipotesi inutile» di un'anima separata dal corpo. Per L.M. tutto è corpo nell'uomo; le funzioni «alte» della conoscenza, che i filosofi riconducono all'attività di una sostanza pensante inestesa e immateriale (Cartesio), in realtà sono spiegabili in termini di fenomeni organici, in particolare fenomeni dell'«organo dell'anima» per eccellenza: il cervello. In L.M. abbiamo una chiara rappresentazione funzionale delle attività dell'encefalo come unica, vera sede del sentire e del pensare. Dopo gli scritti medici L.M. compose opere di carattere etico-morale: Il *Discorso sulla felicità o del Sommo Bene*, noto anche come *l'Anti-Seneca* (1751) e il *Della voluttà* (1745), in cui L.M. espone schiettamente il proprio a-moralismo e

materialismo che concepisce la felicità – sulla scia della lezione epicurea – come prodotto di una libera disciplina dei piaceri organici, sganciata da prescrizioni eteronome, di ordine teologico-politico-morale. Costretto a fuggire dalla Francia, nel 1748, L.M. morì esule alla corte di Federico II di Prussia*. L'aneddoto divertente della morte per indigestione è in parte vero (L.M. morì d'una intossicazione alimentare) in parte una leggenda nera (la «punizione divina» del materialista), diffusa dai numerosi nemici in patria.

La Vallette, Antoine de (1708-1767). Padre, generale dei Gesuiti nella Martinica. Venne coinvolto in loschi traffici commerciali e infine nello scandalo per la bancarotta finanziaria della Compagnia in Sud America. Il suo «caso» fu all'origine della soppressione dell'Ordine religioso in Francia nel 1762.

La Vallière, Louis César de la Baume-le-Blanc, duca di (1708-1780). Signore di Pagny, grande falconiere di Francia, intimo della corte del re Luigi XV*. L. V. era un esperto di arte militare e dei problemi tecnici ad essa legati; fu tra i sostenitori delle nuove idee degli enciclopedisti e difensore del *Dictionnaire* di Diderot, per gli aspetti tecnici che ne caratterizzarono tutta la novità.

Lavoisier, Antoine-Laurent (1743-1794). Filosofo naturale, è il fondatore della chimica moderna su base quantitativa. L. si rese celebre con le sue ricerche sulla composizione dell'acqua, sulla combustione e la respirazione animale interpretati come fenomeni di ossidazione. Il nome di L. resta legato all'opera di confutazione della vecchia teoria alchemica del flogisto (da *phlogiston*, «infiammabile»), nei fenomeni di calcinazione dei metalli, con la scoperta di quello che egli battezzò «ossigeno», ossia «generatore (*généomai*) di acidità (*oxys*)» perché era un gas presente in tutti gli acidi e aveva la proprietà di essere un'«aria eminentemente respirabile». Dopo il consolidamento della teoria dell'ossigeno, L. lavorò alla definizione di una nuova nomenclatura degli elementi fondamentali della materia. Abbandonando la tradizionale divisione dei quattro principi (aria, acqua, terra, fuoco) L. affermò il nuovo principio della conservazione della materia, ricavato dai suoi esperimenti. Moltiplicando il numero degli elementi semplici, L. definisce il concetto fondamentale della chimica: in tutte le trasformazioni degli elementi la *massa* o quantità di materia (peso chimico) rimane la stessa pur nelle trasformazioni delle *proprietà* della materia stessa.

Lavoro. Il concetto economico di l. conosce, in età illuministica, un duplice cambiamento di senso. 1) Da semplice realtà *indivisa* e specie di «natura» che connota l'attività umana individuale, il l. diviene una realtà sociale *divisa*, anzi condivisa in un nuovo contesto produttivo, quello delle manifatture, delle fabbriche e delle miniere dell'Europa del Nord do-

ve si viene affermando gradualmente una sempre più estesa divisione o parcellizzazione del l. 2) Da condanna biblica o «pena», quindi da realtà intesa ideologicamente come fatica (*pónos*) da scontarsi a causa del peccato originale, secondo il racconto del *Genesi* (3, 17-19), il l. diventa una fonte di ricchezza, di piacere e persino di gioia. Alcuni moralisti (La Rochefoucauld) ritengono il l. il migliore antidoto contro la *noia*. In questo duplice cambiamento di senso rileviamo il segnale di un effettivo cambiamento storico-materiale della realtà sociale: è l'affermazione dei nuovi *valori borghesi* della produttività, dell'imprenditorialità, del talento ecc. che trionferanno, più tardi, nella Rivoluzione dell'89. In nome del valore-l. i *philosophes** (d'Holbach* e Diderot*) e in seguito gli esponenti del Terzo Stato, agli Stati Generali del 1789 (l'abate Sieyès* in particolare), condurranno la loro battaglia contro il «parassitismo» delle classi non lavoratrici, ovvero le classi «sterili»: nobili e ecclesiastici.

Le Breton, André (1708-1779). Principale editore dell'*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (1751-72) diretta da Diderot e d'Alembert. In quest'impresa si associò con i colleghi Briasson, Durand e David, accumulando lauti guadagni. Fu in conflitto con Diderot, a causa dei tagli arbitrari che apportò ad alcuni articoli, per timore della censura, all'insaputa del direttore.

Leibniz, Wilhelm G.

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Lettre de cachet. «Lettera col sigillo» del Re, un ordine d'arresto, arbitrario, che consentiva alle autorità d'*ancien régime* di ridurre all'obbedienza gli spiriti irrequieti, o, ad esempio, costringere i figli a obbedire all'autorità paterna. Fu il caso del giovane Diderot, prima rinchiuso in un monastero, su richiesta del padre (voleva sposarsi senza consenso), più tardi (1749) denunciato e imprigionato nel castello di Vincennes per la *Lettera sui ciechi*. Molti furono gli intellettuali che in età illuministica conobbero questa sorte, tra i rivoluzionari il conte di Mirabeau*, fu tra i più assidui destinatari di L. d.c. (passò diversi anni alla Bastiglia) e, caso ancor più celebre, il marchese de Sade*.

Libertinismo, libertino. Il massacro della notte di San Bartolomeo e la strage degli «Ugonotti» (1572), i protestanti calvinisti di Francia, segna il limite estremo raggiunto dalla reazione cattolica alla Riforma. In questo clima di violenza e d'intolleranza religiosa si viene formando, per contrasto, in Europa, in special modo in Francia, una corrente di *pensiero critico* e asistemico che si sviluppa al margine dei grandi sistemi di pensiero, contro la filosofia delle scuole* e i dogmi della Chiesa. Venne sprezzantemente definita da Calvino* «la setta fantastica e furiosa dei libertini» (il *libertin* è lo «schiavo affrancato»), in quanto la fisionomia morale dei

suoi esponenti era caratterizzata da anticonformismo, anticlericalismo, elitismo e una concezione «doppia» della verità* (privata/pubblica) che si affermerà presto in ampi settori delle classi dirigenti europee (gli «spiriti forti»). Le questioni che il «l. erudito» (R. Pintard) pone e la posta in gioco nella battaglia politica per la libertà di pensiero e di espressione – la costituzione del terreno di elaborazione di una scienza della natura che delimiti rigorosamente l'ambito delle forze naturali e quello dell'immaginario soprannaturale –, sono uno dei costituenti essenziali del razionalismo contemporaneo. La Mothe le Vayer insieme a P. Gassendi*, G. Naudé* e G. Diodati* (non presenti nel nostro fumetto), costituirono quella che Pintard ha definito la «Tetrade» del l. erudito del Seicento (vedi *Illuminismo a fumetti 1. Introduzione*). Il l. è un concetto storiografico complesso. Senza entrare nel dibattito, occorre precisare che il termine venne introdotto in origine dagli apologisti (Mersenne, Garasse) in senso dispregiativo per attaccare i «l. mondani», nobili di corte che nel clima precedente gli anni della Fronda (1648-1653) ostentavano la loro irriverezza verso i costumi e la morale di penitenza della Chiesa (ad es. Claude de Chauvigny, Théophile de Viau). Spesso i «l. mondani» erano anche «l. letterati», autori di poemi satirici o di scritti pornografici. I «l. eruditi» gli *esprits forts*, la cui divisa era, secondo il medico Guy Patin, *Intus ut libet, foris ut moris est* («Dentro sii come vuoi, ma fuori secondo i costumi»), andrebbero dunque tenuti distinti dai secondi. Qui abbiamo inteso unificare le due tendenze in un solo teatro, sottolineando l'omogeneità di fondo della loro ispirazione e la continuità del movimento di critica/criasi della società assolutistica. L'unità può essere trovata in un comune «libertinaggio di spirito» coincidente con la libertà da dogmi e idee ricevute acriticamente, sia nel pensiero («eruditi») che nella prassi e nel corpo («mondani»). Un importante filone dell'Illuminismo settecentesco salderà insieme le due anime del l. classico (Diderot*, Duclos*, Sade*, Vivant Denon*, vedi *Illuminismo a fumetti 1. Introduzione*).

Librairie. Istituzione francese dell'Antico Regime preposta al controllo e all'autorizzazione di tutti gli stampati e pubblicazioni circolanti nel regno. Assegnava a certi librai il «privilegio» di pubblicazione.

Locke, John (1632-1704). Insieme a Newton di cui fu amico, L. è fra i maggiori ispiratori del movimento illuministico, in Inghilterra e in Europa. Il modello empiristico di L., la sua rivoluzionaria dottrina delle idee, esposta nel *Saggio sull'intelletto umano* (1690), possono essere un buon discrimine per delimitare l'«inizio» del pensiero illuministico. Il programma di ricerca del *Saggio* è infatti indagare non solo le procedure della conoscenza razionale nei suoi costituenti interni, ma anche la forza, i limi-

ti e le funzioni dello stesso intelletto che la produce. L. integra le conquiste della filosofia cartesiana (*conoscere è manipolare idee*) con le acquisizioni della filosofia empiristica della rivoluzione scientifica (*conoscere è ordinare l'esperienza della natura*). Robert Boyle* e Newton* furono i due referenti della nuova dottrina empiristica delle idee. Il pensiero politico di L. rappresenta il momento fondatore del liberalismo politico moderno. Questa fondazione s'esprime nei *Due trattati sul governo* (1690) e nella *Lettera sulla tolleranza* (1689). Un governo è legittimo solo se garantisce agli uomini il godimento dei loro «diritti naturali*», il primo dei quali è la libertà. Questa non significa fare quello che ci pare, ma seguire come unica norma la ragione o legge di natura. Il potere del sovrano non è assimilabile a quello di un padre bensì è fondato sul consenso dei governati e dipende quindi da un patto o contratto* in cui uno dei contraenti (il popolo) non aliena mai i propri diritti naturali, sottoponendoli piuttosto a vincoli di legge. Il *lavoro** è ciò che permette a ciascuno di estendere i propri diritti sulle cose (proprietà) in base al prodotto del «sudore della fronte». La dottrina della *tolleranza* è fondamento dei rapporti sociali e deve governare il consesso civile al di là delle divisioni religiose; ma la sua applicazione pone non poche difficoltà (v. *Illuminismo a fumetti 1, Introduzione*).

Lord(s). Nome inglese per dire «nobili», alla lettera i «signori». Era anche un titolo di riconoscimento, che dava diritto a entrare nella «camera dei Signori» (*House of Lords*) che raccoglieva i rappresentanti di questa casta nobiliare. La Camera dei L. era uno dei due rami del Parlamento britannico, insieme alla Camera dei Comuni (*House of Commons*), deputati della promulgazione delle leggi. Oggi la Camera dei L. conta circa 1170 membri. 800 sono nobili che ereditano il loro titolo. Gli altri membri sono titoli vitalizi, persone che acquisiscono il grado di barone come titolo onorifico per meriti acquisiti negli affari, nel servizio civile o in altri campi del mondo del lavoro. Ci sono infine 26 L. spirituali, anziani membri della Chiesa d'Inghilterra. Il Parlamento venne diviso in Camera dei L. e Camera dei Comuni durante il secolo XIV. Le due camere si disputarono il primato legislativo per secoli, ma è proprio durante l'età illuministica che s'afferma definitivamente la supremazia della Camera dei Comuni, controllata dall'alta borghesia, sulla Camera dei L. fino al *Reform Act* del 1832, che toglie ai L. molti dei loro privilegi tradizionali, anche sulla scia dell'influenza delle idee rivoluzionarie francesi.

Lucrezio Caro, Tito (sec. I, a.C.). Poeta latino, autore del *De rerum natura*, poema filosofico-scientifico in cui si narra dell'origine del mondo, del senso della vita e della morte, della natura e del destino dell'anima, in cinque libri ispirati alla filosofia del

maestro Epicuro*. L. tentò la rappresentazione lirica di una concezione materialistica del mondo. Le tesi fondamentali del poema: 1) la filosofia è un «farmaco» volto all'ottenimento di un ideale di vita moderata e tranquilla, secondo il modello greco epicureo; 2) tale scopo si può raggiungere allontanando le paure irrazionali: la paura della morte e il timore degli dei. 3) La prima paura è allontanabile grazie a un'indagine ragionata della natura dell'anima, formata da un aggregato di atomi sottilissimi, materiale e quindi destinata a dissolversi alla fine della vita, secondo il celebre adagio epicureo della *Lettera a Meneceo*, «non bisogna dunque temere la morte perché quando c'è lei noi non ci saremo più...»; 4) Gli dei, infine, esistono ma vivono lontani, negli «intermondi», e non si preoccupano delle vicende umane. Il poema dà infine una spiegazione razionale dei principali eventi naturali: terremoti, fulmini, cicloni ecc. fenomeni che avevano a lungo terrorizzato la fantasia umana, come eventi sovranaturali. Secondo una leggenda, L. divenne folle per aver bevuto un filtro magico, scrivendo il suo poema durante i brevi periodi di lucidità e, alla fine, suicidandosi. Gli studiosi hanno accertato si tratti di una leggenda non verificabile e che anzi L. nel suo poema, denuncia amaramente la passione dell'amore, il rousseauiano *amour-passion*, come un male da rifuggire. L'opera di L. venne letta e apprezzata dai filosofi del Sei-Settecento e il successo presso i *philosophes** fu tale da ispirare a un acerrimo avversario, il cardinale Melchior de Polignac, un interminabile, noiosissimo *Anti-Lucretius* (1742, postumo).

Luigi XIV (1638-1715). Re Borbone, «Re Sole», padre del seguente. L. XIV fu il modello del monarca assoluto. «Lo stato sono io», il celebre motto ne riassume tutta la portata storica. Le parole di L. XIV esprimono lo spirito di un regno in cui il sovrano, da solo, pretendeva di riassumere in sé tutte le autorità, politiche e non (ad esempio anche l'autorità giudiziaria). L. Scelse quindi l'emblema del *sole* come simbolo della regalità e volle essere chiamato «re sole», in quanto l'astro del giorno spande la propria luce uniformemente su tutto il regno. Sotto di lui, grazie a un'abile politica di clientele, di alleanze e di guerre di conquista, la Francia si espanse e raggiunse il predominio politico e culturale in Europa. L. successe al padre, L. XIII, all'età di soli 4 anni. Anna d'Austria, la madre, tenne la reggenza fino al 1651 ed ebbe una grande influenza sul figlio anche dopo che questi assunse i pieni poteri. Il cardinale Mazarino, padrino di L., mantenne l'incarico di primo ministro. Nel 1648 la guerra dei trent'anni finì. Il ruolo della Francia ne uscì rafforzato a spese degli Asburgo; ma la figura di Mazarino divenne impopolare tra i nobili, al punto da causare quella serie di conflitti civili passati alla storia con il nome

di «Fronda». Alcune grandi famiglie nobili si ribellarono alla politica accentratrice del Cardinale e tentarono la via di una nuova indipendenza feudale (rifeudalizzazione). Nel 1653 Mazarino riuscì tuttavia a sedare la Fronda. Questo esito politico rafforzò l'autorità del Re sui nobili. Alla morte del cardinale, nel 1661, L. dichiarò che sarebbe stato il primo ministro di se stesso, ma si avvalse tuttavia della collaborazione di valenti uomini politici, primo fra tutti J.-B. Colbert*, che divenne ministro delle finanze e riorganizzò da cima fondo la politica economica della Francia, sviluppando soprattutto l'industria manifatturiera e il commercio (mercantilismo). In questo contesto, la creazione della residenza reale di Versailles, che avrebbe accolto e ospitato a corte le maggiori famiglie nobili della Francia – permettendo al sovrano di controllarle e manovrarle con un'abile politica di clientele – risultò funzionale alla creazione del sistema di potere assolutistico. L. si fece mecenate e accolse a corte, proteggendoli, artisti e scrittori, favorendo direttamente lo sviluppo della letteratura nazionale (in tal senso gli storici parlano di un «secolo di L. XIV», primo fra tutti Voltaire*). L. combatté diverse guerre di conquista, con lo scopo dichiarato di fare della Francia la potenza egemone in Europa. Nelle prime tre guerre, combattute tra il 1667 e il 1697 L. mirò a riconquistare quei territori che in passato erano appartenuti alla Corona francese. Conseguì importanti risultati, ma la politica aggressiva lo rese invisibile alle potenze confinanti che presto si allearono contro di lui. Nella quarta guerra, quella di Successione Spagnola (1701-1714) L. combatté per difendere il diritto di ascesa al trono del nipote Filippo V. Ma i lunghi anni di guerra devastarono e impoverirono la Francia. Contro questa politica s'alzò la voce di un filosofo e moralista cattolico, L. Fénelon che nelle *Avventure di Telemaco* (1699) disegnando l'ideale del buon principe interessato al pacifico benessere dei sudditi, attaccò indirettamente la politica bellicistica di L. Nel 1660 L. sposò Maria Teresa di Spagna, ma la sua attrazione andò sempre ad altre donne, le amanti del re. La più importante di queste, Madame de Maintenon, sposò segretamente L. dopo la morte di Maria Teresa (1683). Fu anche da lei che L. venne ispirato nella sua politica antiprotettante che portò nel 1685 alla revoca dell'editto di Nantes (1598) che aveva concesso diritto di culto agli Ugonotti. Il suo governo perseguì selvaggiamente gli Ugonotti e costrinse all'emigrazione centinaia di migliaia di commercianti e altri esponenti delle classi produttive francesi. Fu un disastro, sul piano politico ed economico. Dopo il 1685, il regno di L. iniziò a declinare. Colbert morì nel 1683 e non riuscì dunque a dissuadere il Re dagli intenti bellicosi, interni ed esterni, che condussero la Francia a un crescente indebitamento pubblico. Questa situazione finanziaria si trascinò, con alti e bassi, fino al-

l'epoca di Luigi XV e fu tra le cause, non secondarie, della tremenda crisi finanziaria (1788) che precedette la Rivoluzione francese*.

Luigi XV (1710-1774). Re Borbone, salì al trono nel 1715, a soli 5 anni. Dopo la reggenza del Duca Filippo d'Orléans (1715-1723), L. fu l'autorità politica* con cui dovettero confrontarsi e scontrarsi i *philosophes**. Alla morte del reggente, L. regna ufficialmente ma in realtà il potere è esercitato dal duca di Borbone, poi dal cardinale de Fleury, che riesce a risanare in parte le finanze del regno. Nel 1730, il clero rifiuta la sepoltura alla celebre attrice, apprezzata dallo stesso re, Adrienne Lecouvreur, il cui corpo viene gettato nell'immondezzaio. È un caso culturale emblematico, per il quale l'opposizione veemente dell'opinione pubblica segna un cambiamento di senso comune nei riguardi dei valori e delle idee ricevute. Tra il 1743 e il 1758 L. governa, finalmente, di fatto. La lotta con i *philosophes* cade proprio in questi anni e l'*Encyclopédie* viene vietata l'anno stesso del disastro militare di Rossbach, durante la guerra dei sette anni (1758). A quella data il re abbandona, in sostanza, la direzione del regno al duca di Choiseul, il quale favorisce indirettamente l'opposizione dei parlamenti e dei filosofi. Nel 1770, con l'avvento del «triumvirato» Maupeou-Aiguillon-Terray, le maglie del potere e della censura s'infittiscono. Cresce, di concerto, l'interesse per tutte le forme di scienza, che s'incrementerà anche nel regno successivo di Luigi XVI*; e ciò favorisce l'influenza e la direzione degli enciclopedisti, in ambito politico. Sono questi gli anni in cui, accanto al triumvirato, cresce l'influenza della marchesa di Pompadour*, che diventa l'amante ufficiale del re dal 1745, anno in cui anche Voltaire* autore del *Secolo di Luigi XIV* viene nominato storiografo del re. La Pompadour svolgerà un ruolo culturalmente determinante nello sviluppo delle lettere e delle arti durante il regno di L. La marchesa farà nominare suo fratello, il marchese di Marigny, alla direzione dell'intendenza degli Edifici reali. Marigny, preparato con cura dalla sorella ai nuovi uffici, si adopera in una politica di sviluppo delle Belle arti, modulando giudiziosamente le ordinazioni di opere pittoriche ad artisti di tendenza rococo come Boucher e Fragonard, con le opere degli autori più classici o realisti come Greuze, Vernet, Carle Van Loo et Vien. All'estero la Francia, la cui influenza culturale cresce esponenzialmente e non è mai stata così forte – il caso di Voltaire chiamato in Prussia presso Federico II* è emblematico – appare politicamente indebolita, malgrado alcuni successi militari isolati, e ne è testimonianza la perdita del Canada, antica colonia, nel 1763. Alla sua morte, L. lascia un regno indebitato fino al collo, per via delle guerre perse, eredità di Luigi XIV, e una società civile piena di conflitti – ineguaglianze eccessive sul piano del get-

tito fiscale e dell'accesso alle cariche pubbliche, a vantaggio dei primi due «stati», nobiltà e clero – che sfoceranno presto nella situazione rivoluzionaria del 1789.

Luigi XVI (1754-1793). Re Borbone, nipote del precedente. Fu il sovrano più liberale che conobbe la Francia, nel periodo del trionfo della *philosophie* (1774-1789). Favorì l'avvento graduale di un nuovo regime, introducendo riforme importanti nell'amministrazione dello Stato, grazie all'opera di Turgot* e Necker, che tuttavia non ebbero successo di lunga durata e non seppero controllare, in tutte le loro conseguenze, soprattutto in campo finanziario (l'ultimo ministero Necker). La Rivoluzione del 1789 prima lo destituì, poi lo ghigliottinò il 21 gennaio 1793, proclamando la Repubblica*.

Macchina, meccanismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Maistre, Joseph de (1753-1821). Pensatore reazionario e diplomatico savoiaro, proveniente da una nobile famiglia cattolica, tradizionalmente legata alle alte magistrature degli Stati sabaudi. M. fu educato dai Gesuiti e si laureò in legge a Torino; ricoprì quindi i successivi gradi della pubblica magistratura sino alla nomina a senatore (1788). Allo scoppio della Rivoluzione francese che egli, dopo un primo atteggiamento favorevole, avversò, fu costretto a rifugiarsi in Svizzera dove scrisse le *Considérations sur la France* (1796). M. condannò la Rivoluzione francese senza appello, come un puro crimine di lesa maestà sovrana (Re) e divina (la Religione) e in seguito elaborò una propria dottrina autoritaria e anti-illuministica del potere, nell'*Étude sur la souveraineté* (1794-96). Dal 1802 fu ambasciatore sardo a Pietroburgo e qui fu spinto a sviluppare l'idea di un *cristianesimo universale*, già perseguita nella Massoneria fin dagli anni giovanili, che puntellò con una personale concezione teocratica della politica. Durante il soggiorno russo scrisse diverse opere: *Essai sur le principe générateur des constitutions politiques* (1808), *Du Pape* (1819) e *Soirées de Saint-Petersbourg* (1821). Le tesi di M. sono le seguenti: 1) la sovranità è di derivazione divina; 2) la monarchia è la sola custode sicura e legittima di tale sovranità; 3) il papa è infallibile in campo spirituale ed è detentore di una sovranità temporale superiore a quella degli stessi re e principi; 4) la Provvidenza agisce ovunque, nella natura, nella storia, nello Stato, nella giustizia come vendetta divina, nella guerra e perfino nelle carneficine in nome della fede e della verità; 5) Il potere costituito va sempre comunque difeso da attacchi illegittimi. M., con De Bonald e Burke* è il massimo rappresentante del pensiero reazionario anti-illuministico.

Malebranche, Nicolas (1638-1715). Filosofo e teologo francese. La dottrina per cui principalmente M. viene ricordato, la teoria dell'occasionalismo, sembra bizzarra agli occhi dei lettori moderni che tendono (secondo il verdetto maledicente di Leibniz) a considerarla come la parte grossolana della sua filosofia: è in realtà un tentativo di colmare una lacuna logica del dualismo cartesiano. La relativa incapacità di spiegare come la mente ed il corpo, essendo sostanze separate e incompatibili, possono interagire causalmente, attribuendo alla divinità l'operazione servizievole di accertarsi che la mia mascella si muova per me, quando desidero mangiare del cibo. Ma in effetti M. invoca la volontà efficace di Dio per tutte le operazioni causali, non solo quelle psicofisiche. «Una vera causa, per come la intendo io», scrisse nella *Recherche de la vérité*, «è una causa tale che la mente percepisce un collegamento necessario fra essa ed il relativo effetto»; e se la causa implica il collegamento necessario, la volontà divina deve partecipare quindi a tutta la causalità, poiché la vera necessità si applica soltanto agli eventi voluti da Dio, essendovi contraddizione nel fatto che qualcosa di voluto da un essere onnipotente non debba succedere. Nell'universo di M. diversi oggetti ed eventi vengono messi a nudo nei loro poteri causali. Parlare di influenza «causale» o del «trasferimento di forza» è soltanto un modo di dire. In realtà, ciò che chiamiamo «la causa» è soltanto l'occasione per Dio di esercitare la sua volontà efficace. M. rifiuta radicalmente la concezione scolastica per cui ogni genere di oggetto trova il proprio significato fattuale in virtù della propria relativa natura o essenza specifica, con le proprietà che sono ad esso trasmesse, come da causa ad effetto. Nella nuova concezione cartesiana della fisica (cui M. aderisce con convinzione), l'idea di un certo genere di connessione essenziale o di somiglianza fra le cause e il loro effetto è ridondante; ciò che si rivela necessario è un'esplicitazione delle circostanze iniziali e dell'insieme delle equazioni matematiche che descrivono le regolarità («decretate» da Dio) che in effetti si verificano. Visto sotto questa luce, l'occasionalismo di M. può essere considerato come una dottrina a cavallo tra il razionalismo cartesiano ed il successivo modello di critica humeana della causalità. M. si è fatto sostenitore di quella che viene comunemente chiamata una teoria «rappresentazionale» della percezione, sostenendo che «noi non percepiamo gli oggetti esterni a noi in sé, poiché non è concepibile che l'anima debba lasciare il corpo per passeggiare in cielo, tra il sole e le stelle»; questo vuol dire che quando percepiamo il sole, ciò che vediamo «non è il sole ma qualcosa di unito intimamente alla nostra anima, che chiamo "un'idea"». Nello sviluppare la sua dottrina degli oggetti diretti della percezione, M. ha continuato ad avanzare una precipua teoria delle idee, riassumibile nel-

lo slogan celebre: «noi vediamo tutte le cose in Dio». Condannata da Locke, la teoria di M. mette ordine in talune ambiguità che caratterizzano l'ampio uso del termine "idea" riscontrabile nella filosofia di Descartes. M. fa attenzione a distinguere i fenomeni mentali chiamati «sentimenti» (sensibilità o sensazioni), che sono puramente soggettivi e del tutto privi di intenzionalità (non devono soddisfare alcuna esigenza rappresentativa), da ciò che egli chiama "idee" in senso rigoroso; queste ultime sono oggetti astratti di cognizione la cui presenza «in Dio» può essere osservata in senso propriamente pittorico, attraverso la loro indipendenza da ogni modalità soggettiva della coscienza. La teoria che ne risulta ha il merito di operare una distinzione costante fra l'ambito della psicologia (sentimenti) e quello della logica (idee).

Malesherbes, Chrétien-Guillaume de Lamoignon de (1721-1794). Direttore della *Librairie* in Francia a partire dal 1750, presidente della *Cour des Aides* (sorta di ministero dei beni culturali), nello stesso anno. M. con le omissioni e i «taciti permessi» consentì ai *philosophes*, malgrado i divieti, di completare l'*Enciclopedia*. Nel 1770 e 1771 M. avanzò delle «rimostranze» a Luigi XVI che spinsero quest'ultimo alla soppressione della Corte e all'esilio di M. nelle sue terre. M. riprese il proprio incarico, sotto Luigi XVI e avanzò di nuovo le sue rimostranze, che lo resero molto popolare. Luigi XVI ne fece un ministro di Stato; tuttavia M. diede le dimissioni in capo a un anno. Fu una seconda ed ultima volta ministro nel 1787. M. studiò le scienze naturali ed entrò nell'Accademia delle scienze* nel 1750; più tardi divenne membro dell'*Académie des Inscriptions*. Oratore di notevole vigore, M. fu sostenitore della libertà di pensiero e delle idee di giustizia e di umanità che ne fecero un grande amico degli enciclopedisti. Nel gennaio del 1775 venne nominato, all'unanimità, membro dell'*Académie française* al posto di Dupré de Saint-Maur* ed accolto ufficialmente, il mese seguente, dall'abbé de Radonvilliers. Il suo discorso inaugurale all'Accademia ebbe per titolo: «Del rango che occupano le lettere fra i diversi ordini dello Stato». La seduta fu trionfale per M. e il duca di Choiseul, riconciliatosi con l'Accademia, vi assisté e fu acclamato. D'Alembert, infine lesse un celebre *Elogio dell'abate di Saint-Pierre*, morto trent'anni prima, che rappresentò un nuovo, pubblico manifesto del libero pensiero. M. lasciò la Francia allo scoppio della Rivoluzione; tuttavia, non appena apprese il fatto che la Convenzione avrebbe messo sotto accusa e giudicato il re, rientrò nel giugno del 1792 e con grande ingenuità, nel suo coraggio, ormai settantenne, chiese di essere nominato difensore del suo antico padrone. Dopo il processo e la morte di Luigi XVI M. restò a Parigi. Venne arrestato come «sospetto» nel dicembre

1793, incarcerato a Port-Libre e ghigliottinato quello stesso mese.

Manovriero d'esperienza. Termine che sta a indicare, nell'*Encyclopédie*, l'artista «meccanico», l'artigiano o l'operaio, che è in grado di operare con le mani in base alla sola esperienza pratica, senza aver «imparato a pensare e a ben parlare della propria arte» (Diderot). Compito della «filosofia sperimentale» – in virtù dell'unione di teoria e prassi nell'attività produttiva – è di «dare uno scopo», un senso logico agli «infiniti movimenti che il M. deve compiere». È una figura di lavoratore che l'*Encyclopédie* studia, e rivaluta dal punto di vista sia culturale che sociale.

Maometto (570-632). Fondatore della religione islamica (*Islam*: «sottomissione») che ben presto si diffonde in età medievale, in tutta l'area del bacino mediterraneo, in Europa e nel Medio Oriente. I capisaldi della dottrina religiosa monoteistica di M., codificati nel Corano, sono: 1) la continuità con le altre religioni monoteistiche rivelate dell'Occidente, Cristianesimo ed Ebraismo («la gente del libro»), rispetto alle quali la predicazione del nuovo Profeta rappresenterebbe un compimento e un inveroamento; 2) la dottrina dell'obbedienza alla parola di Dio e dell'amore dell'Umanità, la lotta contro il male, nella forma della superstizione idolatrica (le dottrine pagane preislamiche dei popoli della regione mediterranea). In età Illuministica, l'Islam e la dottrina di Maometto – nell'incarnazione politica del califfato, nell'Impero Ottomano – venne considerata – contrariamente a un luogo comune oggi diffuso – come un modello di «tolleranza» religiosa (ad es. da Montesquieu nelle *Lettere persiane* e da Voltaire nelle *Lettere inglesi*), a confronto con quanto andava accadendo in Europa durante le guerre di religione seguite alla Riforma* luterana. Voltaire, tuttavia, nel 1747 scrisse un'opera teatrale, *Il Fanatismo, ossia Maometto il Profeta*, lodata dal Papa Benedetto XVI, in cui metteva in scena la figura del Profeta nei panni di un fanatico sanguinario, con l'intento di colpire indirettamente tutte le religioni rivelate, nei loro dispositivi di controllo sociale e psicologico.

Marmontel, Jean-François (1723-1799). Letterato e poeta francese, Enciclopedista della prima ora, M. redasse gli articoli sulle arti liberali e la critica letteraria e anche opere di carattere storico, come *Les Incas, ou La Destruction de l'Empire du Pérou* (Paris, 1777), di critica della colonizzazione europea del Nuovo Mondo, sul modello della *Storia delle due Indie* (1770) dell'abate Raynal e di Diderot. M. affermò la difesa della tolleranza, della libertà di religione e d'opinione, e l'illegittimità del «diritto di conquista» degli Europei. Come «storiografo» entrò nel 1763 all'Accademia francese – grazie anche alla protezione della Pompadour*. Direttore della

rivista *Mercurio de France*, durante la Rivoluzione, dopo un'iniziale, entusiastica adesione, si tenne su posizioni moderate e venne eletto, nel 1795, all'epoca del Direttorio, nel Consiglio degli Anziani (senato) in rappresentanza dell'Eure.

Materia, materialismo, materialista

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Mercantilismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Meslier, Jean (1664-1729). Filosofo e scrittore francese, curato della parrocchia di Estrepigny, nella regione dello Champagne, di formazione giansenista e rigorista. M. lasciò in eredità ai suoi parrocchiani un singolare testamento, il *Mémoire des pensées et des sentiments de J.M.*, edito in frammenti da Voltaire nel 1762 e 1768, e nella prima edizione completa, a opera del libero pensatore Rudolph Charles d'Abblang van Giessenburg, in Olanda, nel 1864. Nella sua *Memoria*, M. intese dar conto, come recita il lungo titolo, «di una parte degli errori e degli abusi della condotta e del governo degli uomini, in cui si forniscono dimostrazioni chiare ed evidenti della vanità e della falsità di tutte le divinità e di tutte le religioni del mondo. Scritto per i suoi Parrocchiani da indirizzare loro dopo la sua morte e per servire da Testimonianza di Verità a loro e a tutti i loro simili». M. non attaccò solo il valore di verità delle religioni rivelate, bensì smascherò l'impostura politica celata dietro la «turpe alleanza dello scranno e dell'altare», ossia della Monarchia e della Chiesa. L'umanità sarebbe stata definitivamente libera e felice, secondo M., solo quando «tutti i potenti della terra e tutti i nobili venissero impiccati e strangolati con le budella dei preti». La virulenta *critica sociale* che M. affiancò alla demolizione libertina dei fondamenti teologico-politici delle religioni – M. fu uno dei primi pensatori *comunista* della storia – trovò uno sbocco politico nella proposta di un ideale: piccole *repubbliche contadine*, in cui i beni fossero posti in comune e suddivisi secondo i bisogni di ciascuno.

Metafisica

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Miracolo. Rottura dell'ordine delle cause naturali per il quale si manifesta visibilmente, all'interno del creato, la presenza e l'onnipotenza di Dio. In età illuministica l'affermazione di dottrine deiste* e di un ideale di «religione naturale» che già nel Seicento sposa le teorie scientifiche e cosmologiche di Newton*, il concetto di M. è relegato tra le «superstizioni», le «imposture» ecclesiastiche che la filosofia deve smascherare. La presenza di Dio all'interno del creato viene riconosciuta nell'ordine, nella bellezza e armonia del cosmo (deismo), piuttosto che nelle sue presunte rotture.

Molière

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Molyneux, William (1656-1698). Scienziato e filosofo della natura irlandese, amico di Locke, si occupò principalmente di problemi d'astronomia e di ottica, iniziando a compiere osservazioni già dal 1681, quando riuscì a ottenere un telescopio da Flamsteed. Continuò a svolgere osservazioni per tutta la vita ma senza scrivere nulla di astronomia teorica. Pubblicò solo alcuni resoconti di osservazioni nelle *Philosophical Transactions* dell'Accademia Reale, e saggi di ottica, di filosofia naturale (fisica) e di argomenti correlati, di varia natura. M. raccolse materiali di «storia naturale» dell'Irlanda, in vista di una «descrizione dell'Irlanda» per un Atlante, che non venne mai pubblicata. Lesse per la *Dublin Philosophical Society* diverse relazioni di storia naturale, e tradusse in inglese le *Meditazioni metafisiche* di Cartesio*. M. è noto per il «problema» teorico sollevato nella sua *Dioptrica nova* (1692), che resta un tema di dibattito aperto ancora oggi: un cieco che ritrova la vista, cui vengono mostrati due oggetti geometrici (un cubo e una sfera) da lui prima conosciuti solo attraverso il tatto, riuscirà a riconoscerli e a nominarli correttamente? Sul problema si cimentarono i grandi pensatori dell'epoca, da Locke a Berkeley, Buffon, La Mettrie e Diderot, i quali diedero risposte decisive, in senso o razionalistico (Locke, Condillac), o idealistico (Berkeley) o materialistico (La Mettrie, Diderot), reinvestendo il senso del problema dell'origine sensibile della conoscenza.

Montesquieu, Charles Louis de Secondat, barone di (1689-1755). Filosofo e giurista francese, il più anziano della generazione degli enciclopedisti. L'opera e l'efficacia del pensiero di M., nel quadro dell'Illuminismo francese ed europeo, è immensa. Charles Louis de Secondat venne educato a Bordeaux, in una ricca famiglia. In seguito andò all'Università a studiare scienza e storia, diventando avvocato nell'ente pubblico territoriale. Il padre morì nel 1713 e il baronato venne affidato alla cura dello zio, che muore anch'egli nel 1716. La fortuna di M. inizia con il suo ufficio di presidente del Parlamento di Bordeaux e l'acquisizione definitiva del titolo di barone di Montesquieu. Più tardi, come avvocato e studioso M. diviene membro di varie *Académies* francesi della scienza, studiando le leggi, le consuetudini e i governi dei paesi europei. Guadagna la prima fama nel 1721 con le *Lettere persiane* che svolgono una sottile critica dello stile di vita e delle libertà del francese ricco e della Chiesa. L'opera maggiore di Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, appare nel 1748 e fa subito scandalo per la maniera nuova di descrivere il funzionamento dei dispositivi politici dei governi e delle legislazioni, in base al criterio del determinismo geografico. La differenza tra le diverse forme di leggi dipende da *fattori materiali*, legati al clima, alla cultura e alle disposi-

zioni naturali dei diversi popoli. M. afferma che tutte le cose si ordinano grazie a delle regole o leggi il cui nucleo forte, «naturale», non muta mai, precisando che è compito del legislatore studiare scientificamente tali leggi con la speranza che la conoscenza delle forme di governo che su di esse si regolano ridurrebbe i problemi della società, migliorando la vita umana. Secondo M., esistono tre tipi di governi: il *monarchico* (regolato da un sovrano, re o regina, con una costituzione), il *repubblicano* (regolato da una guida scelta e collettiva di uomini) e il *dispotico* (regolato dal volere di un tiranno). M. sostenne che un governo *scelto* dai governati è la forma migliore di regime politico. Tuttavia, il successo di una democrazia, ad esempio – un tipo governo in cui è assicurata la sussistenza economica a tutto il popolo – dipende dalla realizzazione di un giusto equilibrio delle forze. M. sostenne dunque che il governo migliore sarebbe quello in cui il potere è *diviso* fra tre gruppi di funzionari. L'Inghilterra infatti – che ha *diviso* il potere fra il re (colui che fa rispettare le leggi), il Parlamento (che fa le leggi) e i giudici delle corti inglesi (che interpretano e giudicano del rispetto delle leggi) – è per M. il modello di una buona costituzione. M. ha chiamato l'idea di divisione del potere di governo in tre rami: «la separazione dei poteri», pensando che la cosa più importante, nell'ordinamento politico, sia generare i rami separati del governo con peso uguale ma con poteri diversi. In tal modo, il governo (l'esecutivo) eviterebbe di disporre di troppo potere in virtù di una specifica concentrazione nelle mani di un gruppo d'individui. M. afferma: «quando le figure di chi fa la legge e di chi ha il potere di applicarla sono riunite nella stessa persona [...] là non vi può essere alcuna libertà». Secondo M., ogni ramo del governo ha la facoltà di limitare il potere degli altri due rami. Di conseguenza, nessun ramo potrà minacciare la libertà del popolo. Le sue idee circa la separazione dei poteri e la funzione delle leggi sono passate prima nella Costituzione degli Stati Uniti D'America (1776) poi nelle Dichiarazioni dei Diritti dell'uomo della Rivoluzione francese (1789, 1791, 1795).

Montpellier, Scuola medica di. In epoca medievale (secolo XIII) si era formata a M. un'antica casa d'accoglienza (*Hôpital*) che ospitava e curava i malati della regione. Attorno ad essa venne formandosi anche una facoltà universitaria di medicina che diventerà un importante centro di raccordo del sapere medico europeo, attivo per oltre 6 secoli. In età Illuministica, la S. divenne, dopo un iniziale accoglimento delle tesi della medicina meccanica cartesiana – secondo la quale il corpo organico è da comprendere secondo la metafora della macchina idraulica (Harvey*) –, il baluardo di posizioni eclettiche e *vitalistiche* che metteranno in questione il modello cartesiano. A partire dall'opera di R.

Vioussens (1641-1717), autore di una *Neurographia universalis* (1685), le tesi della S. – presenti nell'*Encyclopédie* grazie ai contributi di Tarin, Fouquet, Ménuet, Bordeu, ecc. –, sono riassumibili nei seguenti punti: 1) riconoscimento del ruolo del cervello come macchina coordinante le diverse funzioni organiche del corpo vivente; 2) definizione di un concetto nuovo di «organizzazione», che riconosce l'autonomia delle parti rispetto al tutto (l'organo è *animal in animalis*) e la differenziazione dei gradi interni di «vita» propri dell'organismo; 3) riconoscimento dell'insufficienza della metafora meccanicistica (la fontana) a spiegare i fenomeni complessi della vita organica (ad esempio i fenomeni di secrezione ghiandolare); 4) antropologia monistica: inseparabilità dei fenomeni relativi all'«anima» rispetto a quelli inerenti al corpo, concepito come un tutto.

Napoleonica, dittatura (1799-1814). La rivoluzione francese, dopo la caduta di Robespierre (24 luglio 1794) e il ritorno dei notabili al potere, conosce una lenta ma progressiva involuzione autoritaria. Le necessità legate alle guerre di difesa contro le aggressioni esterne delle potenze monarchiche, impongono le loro regole alla politica interna della Francia repubblicana, che vede i suoi migliori diplomatici (E. Sieyès*) e militari (N. Bonaparte) assumere sempre più potere. Dopo il periodo del governo del Direttorio (1795-1799), i cinque grandi notabili al potere, il colpo di Stato del 18 brumaio anno VII (9 novembre 1799) impone alla Francia un «Consolato» retto da tre membri, in cui Napoleone diventerà il «Primo Console». Questo risultato giunse al termine di una serie impressionante di vittorie militari di Bonaparte. Il valente generale riuscì, in quegli anni, con un'abile politica di alleanze diplomatiche e militari, a sfruttare le situazioni conflittuali della neonata democrazia repubblicana – alla quale dovette la sua folgorante carriera – per infine sopprimerla e sostituirla, poco a poco, con un regime dittatoriale: l'Impero (1804). La politica non più semplicemente difensiva ma aggressiva del nuovo regime napoleonico, portò la Francia a scontrarsi con l'insieme delle grandi potenze monarchiche europee, Spagna, Inghilterra, Prussia, Austria, Svezia, Russia (Santa Alleanza) e infine a soccombere, dopo l'infelice avventura militare in Russia (1812).

Natura (filosofia della)

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Newton, Isaac

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Orazio, Quinto Flacco. (65-8 a.C.). Poeta latino, autore prediletto dei *philosophes*. P. Gay ha parlato, a proposito dell'ispirazione ideale che anima l'epoca dei Lumi, di una «fioritura del moderno pagane-

simo». La morale poetica dei grandi scrittori latini, O. fra i tutti, è tra gli elementi centrali della concezione neopagana della vita degli illuministi. In particolare, grande diffusione ebbero in Francia le nuove traduzioni delle *Satire* e dell'*Arte poetica*, i cui accenti stilistici e le cui dottrine troviamo all'opera nelle grandi costruzioni estetiche dei Diderot, Batteaux, Du Bos ecc. Ma anche il repubblicanesimo inquieto di Orazio, segnato dall'ironia del disinganno, dalla critica e l'autocritica, trovano corpo nell'opera dei più profondi fra i pensatori dell'età dei Lumi (Diderot e Rousseau).

Organismo, organizzazione. Sul concetto di O. e derivati trova corso, sin dall'inizio del Settecento, una critica mirata e misurata al modello cartesiano di spiegazione dei fenomeni del mondo della vita, in special modo a opera dei medici della Scuola di Montpellier*. La macchina idraulica (la fontana), metafora usata da Cartesio* nel *Trattato dell'uomo* per dar conto del funzionamento dei processi corporei e dei loro rapporti con l'«anima», non riesce più efficace di fronte all'emergere di nuovi fenomeni e a livelli diversi di spiegazione: ad esempio, le evidenze empiriche relative alla sensibilità specifica dei diversi organi; il dibattito avviato da Glisson sul finire del Seicento a proposito della *vis irritabilis*, l'«irritabilità» della fibra organica, ripresi e sviluppati dal fisiologo svizzero A. von Haller*. Queste nuove evidenze e le teorizzazioni che ne seguono porteranno a una messa in crisi definitiva del cartesianesimo biologico, a vantaggio, da un lato, di un raffinamento del modello meccanicistico di spiegazione, dall'altro all'avvio di un'indagine organicistica dei fenomeni del mondo della vita non incompatibile con nuove metafore della macchina (ad es. il telaio per tessere calze). Postulati centrali dell'O. sono 1) il tutto e un «di più» non equivalente alla mera somma meccanica delle parti; 2) l'o. è un'*animata machina*, dotata di una forza interna specifica, di un proprio «tatto» che ne costituisce la singolarità.

Passione(i).

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Petronio Arbitro, Tito (I sec. d.C.). Scrittore e poeta latino dell'età imperiale (contemporaneo di Seneca*) che, alla stregua di Orazio, può essere considerato un modello dei *philosophes*. Autore del *Satyricon*, poema epicureo in versi, *arbiter elegantiae*, l'opera di P. conosce un rinnovato successo, in traduzioni e nuove edizioni lungo tutto il Settecento. I principi ispiratori del suo epicureismo poetico saranno fatti propri da La Mettrie*, Diderot* e altri pensatori materialisti. L'ordine della vita morale va improntato a una giusta, misurata ricerca dei piaceri e nella loro «concertazione», per così dire, con altri aspetti della vita dell'uomo, intellettuali, politici,

artistici ecc. Echi delle *Saturæ* di P. – ad esempio la celebre cena di Trimalcione del *Satyricon* e la sua «filosofia» («Ahimé, poveri noi, ché tutto è niente! / Solo quattr'ossa restan dell'ometto. / Tutti, nell'Orco, avremo questo aspetto: / viviam, finché il destin ce lo consente») – sono riscontrabili in molti testi libertini e clandestini del secolo XVIII.

Philosophe(s)

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Piccinni, Niccolò (1728-1800). Fecondo compositore della scuola napoletana, nato a Bari, scrisse oltre cento opere, per lo più «buffe», che conobbero un notevole successo (ad es. *Le donne dispettose*, *La cecchina*, ossia *La buona figliuola*). Nel 1776 P. viaggiò a Parigi dove conobbe Marmontel* che divenne suo amico e librettista. L'occasione era buona per scatenare una nuova *Querelle des deux musiques*, che vide, dopo la *Querelle des Bouffons**, gli enciclopedisti opporre P. alla recente «riforma» operata da Ch. W. Gluck*. P. era visto, di fronte al nuovo realismo tedesco, come il campione della tradizione operistica italiana che si era già affermata in Francia grazie a Pergolesi e Paisiello. Allo scoppio della Rivoluzione, P. rientrò in Italia ma poco prima della morte, nel 1796, venne richiamato a Parigi per ricoprire un incarico di insegnamento nel nuovo Conservatorio di musica, segnando, in certo modo, un'ideale continuità storico-culturale con la conquiste degli enciclopedisti.

Platone (427-347 a.C.). Il massimo filosofo greco dell'Antichità, insieme al discepolo Aristotele*, rappresenterà nella cultura dell'Illuminismo, un referente critico da cui prendere rispettosamente le distanze. I capisaldi dell'idealismo* platonico: 1) dottrina delle idee come *paradeigmata*, ossia «modelli» trascendenti del reale; 2) ontologia che relega il divenire al rango di «apparenza»; 3) dottrina della conoscenza come reminiscenza – saranno altrettanti punti di attacco degli illuministi per la fondazione di un'ontologia critica della libertà, basata sul valore conoscitivo dell'esperienza sensibile, della corporeità, della comunicatività, debitrice comunque a P. stesso dell'ideale del «saggio», del socratico modello di un pensatore coerente e impegnato nella ricerca indefettibile del Vero.

Pompadour, Jeanne-Antoinette Poisson, marchesa di (1721-1764). Amante del re Luigi XV. Nata a Versailles, grande corte dei re Borboni, la P. a vent'anni viene sposata al nipote di Lenormant de Tournehem, Guillaume Lenormant, signore d'Étioles, sottintendente del controllore generale. P. vive una parte dell'anno nel castello di Étioles, vicino alla foresta di Sénart dove Luigi XV ama andare a caccia. Il re non manca di notarla e da allora organizza altri incontri, a Versailles e poi a Parigi; P. ottiene così una residenza nella sovrintendenza di Versailles. Lenormant d'Étioles, che s'indignava per

le frequenti visite, viene allontanato, e separato di corpo e di beni dalla moglie su sentenza del Parlamento e riceve un posto di controllore generale delle poste. Dalla fine del 1745, la sua relazione con il re viene ufficializzata. P. si circonda di personaggi importanti dell'*ancien régime*: i fratelli banchieri Pâris, i cui capitali sono necessari alle finanze, il cardinale di Tencin e sua sorella, il maresciallo di Richelieu. Donna di gusto, esercita un vero e proprio mecenatismo a Parigi. Accoglie gli scrittori e i filosofi nella dipendenza del suo medico Quesnay*; sono loro, gli intellettuali, afferma «che hanno dato il nome di Grande a Luigi XIV». P. stima molto Rousseau, del quale fa rappresentare l'opera *Le Devin du village*; riconcilia Voltaire con il re, che gli assegna la carica di storiografo e di «gentiluomo della camera». P. è generosa in commissioni di opere per i grandi pittori dell'epoca, da Gabriel, a Boucher, a La Tour, all'incisore dell'*Encyclopédie*, Cochin, all'ebenista Eben. Gli stessi artisti ne moltiplicano i ritratti: Quentin, Latour, Nattier, Van Loo ecc. P. è prodiga anche con i *philosophes*, che invita spesso a Versailles e protegge più o meno segretamente presso il re contro l'influenza gesuitica a Corte. L'episodio delle calze e del belletto (*Scena V*), ci è stato tramandato da Voltaire*.

Prades, Jean Martin, abate de (1720-1782). Collaboratore, insieme all'abate Yvon*, alla redazione delle voci teologiche dell'*Encyclopédie*, P. fu uno degli abati illuministi più celebri. Sballottato senza requie tra la religione e la «filosofia dei lumi», P. conobbe un'esistenza inquieta e controversa. Durante la giovinezza parigina acquisì alcuni titoli religiosi, tra cui il grado di dottore in teologia alla Sorbonne, e venne ordinato prete nel 1749. La frequentazione dei liberi pensatori gli valse l'occasione di incontrare Diderot e di partecipare in prima linea alle vicende politiche e culturali dell'impresa. Nel 1751-52 si scatena «l'affare de P.». L'abate aveva appena discusso, con successo, la sua tesi di dottorato in Sorbona, dal titolo *Jerusalem Cœlesti*. P. sosteneva – contrariamente a quanto affermano ancora oggi interpretazioni superficiali (*Enciclopedia Cattolica*) – posizioni non irreligiose in materia di fede, bensì razionalistiche, alla Locke* e Toland*. Ad esempio, i cosiddetti miracoli di Cristo vanno interpretati alla stregua delle guarigioni straordinarie tramandateci dalle fonti antiche a proposito di Esculapio*. Sta di fatto che i dottori di Sorbona, che avevano accolto senza batter ciglio la tesi di P., qualche mese dopo, per intrighi teologico-politici complessi, fanno dietro front e condannano l'opera appena approvata. P. è accusato di empietà, la *Jerusalem* messa all'indice e, con essa, tutta l'*Encyclopédie* viene coinvolta nella vicenda della censura. P. è costretto a fuggire in esilio, prima in Olanda poi, grazie all'intermediazione di Voltaire*, in Prussia, presso la corte di Fe-

derico II*, di cui P. diventa «lettore». P. piace a Federico e beneficia persino degli onori dell'Accademia di Prussia, diventandone membro esterno nel 1753, poi membro onorario, nel 1756. Seguono le nomine ecclesiastiche: arcidiacono, prelado e canonico. I contatti con Voltaire e la famiglia Bach arricchiscono la sua cultura, ma in quanto ecclesiastico in rottura con la Chiesa di Roma, P. viene arrestato durante la guerra dei sette anni (1756-1763) e incarcerato a Magdeburgo, in Slesia. Le ragioni di questa incarcerazione non sono mai state ben chiare. Tra le sue opere si contano oltre alla *Jerusalem*, una traduzione delle *Opere complete* di Tacito. Malato, P. morirà all'età di 58 anni, e anche l'ultima parte della sua vita rimane per lo più povera di eventi e oscura.

Presbiterianismo. Si tratta di una costola ereticale della Chiesa riformata d'Inghilterra. Il P. si caratterizza per il rifiuto della *gerarchia* ecclesiastica e per un governo locale-collegiale della vita di comunità, insediato nel «presbiterio» o Consiglio degli anziani. I ministri del culto comunicano con il presbiterio, il quale elegge i suoi rappresentanti per il Sinodo che decide le controversie di natura non locale. I presbiteriani vollero connotarsi per il loro preteso *non-conformismo* rispetto all'anglicanesimo ufficiale.

Privilegio. È, in certo senso, l'opposto del «diritto» in quanto norma di valore universale. P. è un «diritto speciale» a qualche cosa: bene, servizio, carica pubblica ecc. come lo definì l'abate Sieyès (*Saggio sui privilegi*, 1788): «Il p. è dispensa per colui che l'ottiene e scoraggiamento per tutti gli altri». Il regime dei p. venne abolito dalla Rivoluzione francese (1789-1814) che ne proclamò la fine, sin dall'agosto del 1789, e in seguito con le tre *Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789-1795).

Progresso. La nozione di p. è uno dei concetti-chiave dell'età moderna legato, nel Settecento, all'affermazione illuministica di una nuova filosofia della storia, indirizzata verso «il meglio». Teorizzatori del p. in virtù dello sviluppo delle conoscenze tecniche e scientifiche, saranno quasi tutti gli enciclopedisti, Voltaire e Diderot in particolare, con la notevole eccezione di Rousseau. Si può affermare, d'accordo con R. Koselleck, che l'idea di p. rappresenta in certo modo il corrispettivo secolarizzato dell'attesa escatologica di una vita migliore, la laicizzazione *hic et nunc* della tensione metafisica, verso la realizzazione del regno di Dio in terra. Osserva Koselleck: «Poiché è peculiare della critica razionale disconoscere l'autosufficienza degli ambiti da essa criticati, nella religione come nella politica essa dovette cercarsi una copertura capace di rinviarla a un domani nel cui nome potesse, con buona coscienza, lasciar decadere l'oggi. La critica del diciottesimo secolo dovette diventare utopistica per potersi mettere dalla parte del diritto. Infine, l'oggetto ultimo della critica, lo Stato assolutistico con-

tribuì a suo modo a fissare l'immagine utopistica della storia, propria della borghesia [...]. Attraverso l'ordinamento politico che lo Stato istituì, dopo aver pacificato il territorio devastato dalle guerre civili religiose, esso creò la premessa per il dispiegarsi del mondo morale. Ma nella misura in cui gli individui, politicamente impotenti, sfuggono al vincolo religioso, entrano in contraddizione con lo Stato, che li libera sul piano morale ma nello stesso tempo li priva della responsabilità politica, rinchiodandoli in uno spazio *privato*. Inevitabilmente quindi i borghesi entrano in conflitto con uno Stato che, subordinando la morale alla politica, comprende il fatto politico in senso formale e fa così i conti senza la peculiare tendenza dei suoi sudditi all'emancipazione. Infatti, il suo scopo sarà di perfezionarli moralmente al punto che essi sapranno da soli che cosa è bene e che cosa è male. In questo modo ciascuno diventa un giudice che, grazie ai propri "lumi", si sente autorizzato a fare il processo a tutto ciò che per determinazioni eteronome s'opponesse alla sua autonomia morale. La separazione tra politica e morale compiuta dallo Stato si ritorce quindi contro di esso, che deve lasciarsi fare il processo morale per aver creato uno spazio in cui poter sopravvivere. Nel processo di sviluppo del *cogito ergo sum* di Descartes, in quanto autogaranzia dell'uomo sottratto al vincolo religioso, l'escatologia si trasforma in utopia*. Pianificare la storia diventa importante quanto conquistare la natura». Al tramonto dell'Illuminismo, il marchese di Condorcet* scriverà il *Saggio di un quadro storico dei progressi dello spirito umano* (1794), in cui si riassumono, in 10 tappe, le «epoche» di questo processo di pianificazione razionale della storia.

Puisieux, Madeleine d'Arsant, dame de (1720-1798). Scrittrice e nobildonna francese, amica di Diderot*, il quale se ne innamorò perdutamente e scrisse per lei – che affermava essere il *philosophe* personaggio troppo serio – i *Gioielli indiscreti**, capolavoro della letteratura erotico-filosofica del Settecento. P., dal canto suo, scrisse un'operetta libertina molto apprezzata all'epoca: *Alzarac, ou la nécessité d'être incostant*, Cologne-Paris, Charpentier, 1762. Vi si narrano le peripezie amorose di un personaggio per il quale l'incostanza e la mutevolezza dei desideri diventano perfetta regola di vita.

Qualità occulta

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Quincy, John (?-1722). Medico inglese, della cui vita si conosce ben poco. Fautore della medicina meccanica sperimentale della scuola di Harvey*, Q. scrisse testi di grande successo: una *Pharmacopœia officinalis et extemporanea, or a complete English dispensatory* (London, 1724, V ediz.), tradotta in

francese col titolo di *Pharmacopée universelle raisonnée* (Paris, 1749) e un *Lexicon physico-medicum, or a new medicinal dictionary* (London, 1736, V ediz.), uno fra i tanti dizionari inglesi che servì da fonte per la redazione degli articoli medici dell'*Encyclopédie*.

Querelle des Bouffons. Esattamente 250 anni fa, il 1 agosto 1752, veniva rappresentata a Parigi l'opera buffa di G. B. Pergolesi, *La serva padrona*, composta nel 1733 e divenuta ormai celebre in tutta Europa grazie alla compagnia dei «Buffoni italiani» che la rappresentava. Già portata in scena a Parigi all'*Opéra comique* nel 1746, allora non attirò la minima attenzione. Gli anni 1752-1754 e precedenti, invece, grazie alla pubblicazione dell'*Encyclopédie* e agli articoli di Grimm*, Rousseau* e Rameau, conobbero una vigorosa impennata polemica attorno alla musica francese e italiana. L'occasione dell'arrivo della troupe napoletana fu la scintilla che scatenò la «Disputa dei Buffoni» (Q.d.B.). Argomento del contendere è il realismo e il senso del «naturale» in musica. I partigiani di Rameau e della musica francese, raccolti nel *coin du Roy*, «l'angolo del re» a teatro, ostili alla «rozzezza» del Pergolesi, erano la maggioranza. Gli enciclopedisti, nel *coin de la Reine*, furono, per lungo tempo, gli entusiastici sostenitori del *verismo* degli affetti, incarnato dalla *Servante Maîtresse*. Si trattava, nell'opera di Pergolesi, agli occhi di Diderot (*Nipote di Rameau*), di un capolavoro *descrittivo* dei rapporti umani e degli affetti nella loro verità, *tels qu'ils sont*, fuori da ogni artificiosità mitologica propria della tradizione della *Tragédie lyrique* alla Lully. Rousseau, in quell'occasione (1752), pubblicò la *Lettera sulla musica francese*, in cui sostenne la superiorità di carattere della prosodia in lingua italiana su quella francese, per la rappresentazione dell'opera in musica, e compose l'operetta *Le Devin du village* (ottobre 1752) largamente ispirata all'estetica realista della *Serva*. Marmontel* darà, più tardi, un'ultima eco (1776-77) al dibattito esaltando la musica di Piccini*: nel 1777 appare il suo *Essai sur les révolutions de la musique en France*, in cui verrà preso di mira, stavolta da un punto di vista classicistico, Ch. W. Gluck* e la «riforma», in favore, di nuovo, del «bel canto» napoletano.

Que sais-je? Alla lettera: «che so?», cosa ne so di questa o quella verità? È l'espressione usata da Montaigne per esprimere la costitutiva ignoranza e incertezza del soggetto di conoscenza. È anche l'atto di *sospensione* del giudizio operato dallo scettico.

Quesnay, François

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Ragione, razionalismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Realismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Réaumur, René-Antoine de Ferchaut de (1683-1757). Fisico e filosofo della natura francese. R. è celebre per aver inventato un termometro ad alcool (1731) e una scala di temperatura che prende il suo nome, nella quale il punto di congelamento dell'acqua è 0° e il punto di ebollizione 80°. R. s'interessò a problemi inerenti lo sfruttamento dei filoni d'oro nei fiumi, dei metodi di scavo nelle miniere turche e delle foreste. Compì importanti ricerche sulla composizione delle porcellane cinesi che lo condussero alla creazione di un tipo di vetro opaco; ricerche sulla composizione e la manifattura del ferro e dell'acciaio, incluso un tipo di ferro da lattina. Come naturalista, R. è noto per gli studi enciclopedici di entomologia e la descrizione esaustiva del mondo degli insetti, nella *Histoire naturelle des insectes* (6 voll., 1734-42; un settimo volume, parte del manoscritto originale, è stato pubblicato nel 1928). R. studiò anche la rigenerazione del polipo d'acqua dolce e mostrò che i coralli sono animali e non piante. A partire dal 1710, R. diresse l'impresa ufficiale di *Descrizione delle arti e dei mestieri*, sotto l'egida dell'Accademia francese*. Opera monumentale, mai portata a compimento da R. stesso, venne idealmente proseguita da Diderot* e d'Alembert* nella loro *Encyclopédie*. Quando infine la *Description* dell'Accademia uscì (1762), partirono le prime accuse di plagio contro Diderot; accuse in parte vere per quanto riguarda le tavole (gli enciclopedisti si erano serviti di molti dei disegni già preparati per l'Accademia), false per quanto concerneva i testi degli articoli.

Religione naturale, Religioni rivelate

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Repubblica. In età moderna il concetto di R. è legato oltre che al modello della R. romana antica, alle teorizzazioni del Platone* dell'omonimo dialogo. R. è la «città ideale» in cui i ruoli sociali degli uomini sono definiti in base a una natura umana ritenuta, in certa misura, immutabile. A questa idea di r. si richiama anche J. Bodin. In tal senso, il concetto di r. (a parte l'eccezione di Machiavelli, in anticipo sui tempi) non è ancora chiaramente opposto a quello di monarchia, ma piuttosto all'anarchia, al prevalere dell'interesse della «cosa particolare» («lo particolare» del Guicciardini) rispetto alla «cosa pubblica». Tra Sei e Settecento, con l'opera dei contrattualisti* e dei giusnaturalisti, il concetto di r. inizia ad articolarsi nel senso di una forma politica *alternativa* ai regimi monarchici e/o dispotici, come forma di governo fondato sul principio della legittimità democratica (importante è l'esempio della R. puritana di Cromwell). Lo *Spirito delle leggi* (1748) di Montesquieu* segna una tappa importante in questa direzione. Forte permarrà comunque, anche presso i pensatori repubblicani della Rivoluzione* francese (Sieyès, Deleyre, Paine*, Priestley*), il richiamo alla

R. romana – che era fondata, tuttavia, sulla schiavitù e non sulla divisione del lavoro – e ai valori etici d'impronta *stoica* che la caratterizzavano.

Rivoluzione. L'età moderna conobbe tre r., una culturale e due politiche: 1) la r. scientifica del Seicento ha rappresentato un cambiamento radicale non dei soli paradigmi teorici di riferimento nelle scienze e dei saperi in genere: nuove scoperte, nuove teorie e strumenti di misura ecc. ma si è affermato anzitutto un rivolgimento a) dell'*immagine della scienza*: da sapienza magico-esoterica (scienza qualitativa) a ricerca ragionata delle cause meccaniche (scienza quantitativa); b) dell'*immagine dell'uomo di scienza*: dal mago, iniziato ai segreti della natura, a ricercatore coinvolto in un'impresa pubblica e collettiva di costruzione del sapere. 2) La «Gloriosa R.» inglese del 1688, dopo l'esperienza della repubblica puritana di Cromwell, abbattendo il governo restauratore degli Stuart, mette capo a una monarchia costituzionale (Guglielmo II d'Orange) e a una *Declaration of Rights* (1689): approvazione delle tasse, esercito non permanente, libertà di parola, nata dall'accordo tra borghesia mercantile (*Wighs*) e nobiltà terriera (*Tories*). Questa r. segnerà la storia europea. L'Inghilterra diviene una potenza mercantile e industriale dominante e, nel Settecento, sarà un modello di libertà ed eguaglianza (ad es. in Voltaire* e Montesquieu*); 3) la R. francese (1789-1814) segna il trionfo del giusnaturalismo e l'abbattimento della monarchia assoluta, con la finale costituzione di una repubblica democratica (1789-1794) e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, che segnano il confine ideale dell'età illuministica.

Robinet, Jean-Baptiste-René (1735-1820). Filosofo ed enciclopedista francese, ebbe il delicato incarico di succedere a Diderot nella pubblicazione del *Supplément dell'Encyclopédie* (Amsterdam, 1776-1777). R. nacque a Rennes, ma venne ben presto a Parigi, dove si occupò di letteratura, di grammatica e di traduzioni dall'inglese. Discepolo degli enciclopedisti, la sua opera maggiore al tempo sollevò un certo rumore: *De la nature* (5 voll., 1761-68). Venne giudicata da un contemporaneo: «una pessima fisica, una metafisica abbastanza mediocre formano il contenuto di questo libro, zeppo di paradossi su Dio e i suoi attributi, sull'anima, sulla materia, sulle sensazioni ecc. L'autore fa di Dio una specie d'auto-ma, nega in più luoghi la distinzione dell'anima e del corpo, attribuisce alle piante la maggior parte delle nostre sensazioni, e non pone affatto l'uomo al di sopra degli altri animali». R. venne attaccato dall'abate Barruele nelle sue *Helvetiennes* con diversi articoli di confutazione del sistema del *De la nature*; il padre Richard, domenicano, pubblicò un libro in risposta, dal titolo: *La nature en contraste avec la religion et la raison* (1773). Allo scoppio della Rivoluzione, R. tornò a Rennes e pubblicò ancora qualche

opuscolo. Ritornò ben presto anche alla religione, poiché aderì, durante la Rivoluzione, alle posizioni della Chiesa costituzionale. Due mesi prima della morte il curato di Rennes ottenne da lui una ritrattazione scritta dei principi che aveva professato. Il motivo di tanto scandalo consisté nel fatto che R. proponeva una visione del mondo della natura organica che sviluppava in senso *materialistico* l'idea stoica, neoplatonica e leibniziana della «grande catena dell'essere», l'idea cioè di un progresso scalare della natura organica dal semplice al complesso, senza soluzione di continuità, in base a una concezione della materia improntata al modello di Toland e Bruno (v. *Illuminismo a fumetti I.*). *De la nature* offre l'immagine di una gradazione delle esistenze organiche connessa alla prospettiva generale di una natura vista come un grande animale (ilozoismo), che si sviluppa dalle forme più basse, inorganiche, della materia, fino all'uomo. Il processo di sviluppo è concepito da R. come una serie infinita di variazioni o specificazioni di un unico tipo o prototipo originario. Permane, in questo quadro, una visione di tipo finalistico: l'uomo è il «capolavoro» della natura, al quale il graduale progresso degli esseri deve condurre come al suo termine ultimo, e tutte le creazioni «più basse» della natura sono considerate come pre-condizioni dell'esistenza umana, in quanto la natura stessa «potrebbe realizzare la forma umana soltanto combinando in tutte le maniere possibili ciascuno dei tratti che dovevano rientrare in essa». La forza formatrice, in tale processo di evoluzione (o di «metamorfosi», secondo l'espressione di R.), è concepita come una sorta di principio intellettuale, un'idea generatrice che susciterà tutta l'attenzione di Hegel nelle sue *Lezioni di storia della filosofia*. In tal modo, R. getta le fondamenta di quella concezione del mondo come un tutto unitario, profondamente permeato da una forza vitale interna e animato da un principio formatore spirituale che verrà sviluppata, più tardi, da Schelling nella sua filosofia della natura. C'è da aggiungere tuttavia che R. assume un punto di vista decisamente materialistico riguardo il problema mente-corpo e la dipendenza organica della mente dalla macchina corporea, fino ad assegnare al senso morale un valore quantitativo legato ai corrispondenti meccanismi delle fibre nervose del cervello.

Rousseau, Jean-Jacques (1712-1778). È il pensatore più controverso ed introverso dell'età dell'Illuminismo (v. *Scena 3*). Figlio di un orologiaio calvinista di Ginevra, rimase orfano della madre alla nascita. Il lutto segnò profondamente il carattere di R. che ne era cosciente, come ebbe a dichiarare nelle *Confessioni* (1770). R. ebbe un'infanzia infelice, una vita errabonda che lo portò, dal 1728, lontano da Ginevra. Si legò a numerose protettrici e/o amanti, la prima delle quali fu Madame de Warens, neocon-

vertita al cattolicesimo, che lo indirizzò, sedicenne, a un istituto di catecumenato in cui R. abiurò (con poca convinzione) il credo calvinista; poté così compiere i suoi studi di latino, storia, e musica, diventando un abile copista e un discreto musicista. Venne quindi impiegato come valletto presso varie famiglie nobili: altra triste esperienza che lo segnò, dando ragione delle numerose «fughe» che costellano la sua esistenza. Dal 1732 al 1740, tuttavia, R. visse con Madame de Warens in un'idilliaca residenza di campagna presso Chambéry. Da qui, R. maturò l'ideale di *felicità agreste* che caratterizza molte delle sue opere. Chiusa la relazione con la De Warens, R. si guadagna da vivere come può, fa il precettore, il copista di musica, il segretario d'ambasciata a Venezia. Fino al 1750 non scrive una riga di filosofia. Sarà la conoscenza di Madame d'Épinay e degli enciclopedisti* che frequentavano il suo salotto ad aprire a R. la vita intellettuale della Parigi del Settecento. Dall'intima amicizia con Diderot*, che lo invitò a collaborare all'*Encyclopédie** per gli articoli musicali nacque l'idea della prima opera, il *Discorso sulle scienze e le arti* (1750), in risposta al concorso dell'Accademia di Digione: «Se il rinascimento delle scienze e delle arti ha contribuito o meno al miglioramento dei costumi» (*Scena 4*). R. vi manifesta già la profonda distanza che lo separerà dagli enciclopedisti, rispondendo *negativamente* alla questione. La cultura tecnico-scientifica porta al lusso, alla corruzione dei costumi, al *vizio* da cui sono nate le «arti» mondane e le stesse scienze. Dall'ambizione e dalla menzogna nacque l'eloquenza, dalla curiosità la fisica, dalla superstizione l'astronomia, dall'avarizia dei proprietari terrieri la geometria. Le scienze, inoltre, allontanano dalla realtà in quanto richiedono studio e ozio; pur tuttavia, secondo R., non potendo la storia tornare indietro, bisogna favorire il genio scientifico accompagnandolo con l'educazione al senso di giustizia e la coscienza morale. Il *Discorso* vinse il premio dell'Accademia e sancì l'entrata di R. nel dibattito culturale illuminista, come il bastian contrario della compagnia. A questo seguì un secondo *Discorso*, in risposta ad un nuovo quesito, altrettanto celebre: *Sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini* (1755). Tesi centrale: «l'uomo nasce libero ma è ovunque in catene». L'ineguaglianza non è autorizzata dalla «legge naturale». Compito della cultura e della filosofia è recuperare la purezza dell'originario rapporto d'eguaglianza tra gli uomini. L'uomo, alle origini della sua storia, era naturalmente *buono*, mosso da pochi ed *essenziali* bisogni, intratteneva pochi ed essenziali rapporti con i suoi simili, basati sulle esigenze dell'istinto di conservazione. La volontà di perfezionamento delle facoltà superiori, generarono una pericolosa *libertà* di costumi, da cui presero origine le prime scienze e arti, agricoltura e lavorazione dei metalli. Nacquero così la

proprietà e le ineguaglianze, esito del processo di corruzione. Il *Discorso*, nei fatti, era un atto d'accusa alla *ragione** dei lumi, non venne premiato e anzi fu oggetto di critiche da parte dei *philosophes* deisti, Voltaire* e d'Alembert*. L'articolo «Ginevra» di quest'ultimo, nell'*Encyclopédie**, scatenò la prima crisi. Il conflitto con gli ex amici fu da allora continuo. R. non sopportava quella che riteneva la *frivolosità* dei salotti letterari e l'ipocrisia degli ambienti culturali del tempo. In spregio alle convenzioni, si legò ad una lavandaia analfabeta, Marie-Thérèse Levasseur, da cui ebbe cinque figli, messi tutti all'orfanotrofio. Quest'episodio fu oggetto di nuova condanna da parte di Voltaire. Mentre s'innamora di un'altra donna, Madame d'Houdetot, R. rispondeva a d'Alembert con una *Lettera sugli spettacoli* (1758) ribadendo le proprie convinzioni contro-illuministiche sulla funzione corruttrice delle arti, del teatro in particolare. Di lì a poco R. scriverà i suoi tre capolavori, *La Nuova Eloisa* (1761), sul tema del conflitto tra amore passionale e amore coniugale; il *Contratto sociale* (1762) e l'*Emilio, o dell'educazione* (1762). Le opere furono subito condannate dal parlamento di Parigi che emanò un ordine di arresto contro R. Il *Contratto* enunciava la tesi democratica radicale sull'autorità* e la sovranità politica come emananti direttamente dal *popolo* e dalla sua volontà generale di unirsi in società e di scegliere i propri rappresentanti (R. formula una chiara teoria della *rappresentanza*). Il *Contratto* ebbe grande influenza durante la Rivoluzione francese*, nella pratica politica dei giacobini (Robespierre, Saint-Just). L'*Emilio* era praticamente un attacco alle pratiche pedagogiche istituzionali in mano agli ecclesiastici (in special modo i Gesuiti*). R. consigliava un'educazione *libera* da imposizioni artificiali, da inutili divieti, da paure di castighi, da un apprendimento troppo rapido del linguaggio che nuoce allo sviluppo delle altre facoltà naturali del bambino. Emilio dovrà «inventare» egli stesso le «scienze pratiche», con l'apprendimento attraverso l'esperienza. Solo così inizierà a ragionare e intraprenderà, dopo i 15 anni, la cosiddetta formazione spirituale: le relazioni sociali e lo studio della storia antica. Arrivato a 18 anni, Emilio ascolta il racconto dell'incontro del suo precettore con un «vicario sa-voiaro» che gli espone la «professione di fede» deista* nell'ordine mirabile della natura, fondato sull'armonia dell'universo (retta dall'Essere Supremo) e sulla voce della coscienza morale. Per questa *Professione di fede del vicario savoiaro*, l'*Emilio* venne avversato sia dalle autorità ecclesiastiche (condanna al rogo nel 1762) che dagli illuministi radicali. R. passò gli ultimi anni della sua vita ancora fra peregrinazioni, la fuga e l'esilio, scrivendo una personale autobiografia (le *Confessioni*, postume, 1782-1789) e alcuni dialoghi sulle proprie convinzioni morali: *R. giudice di Jean-Jacques* (1789) e *Me-*

ditazioni del passeggiatore solitario (1782). Morì in un luogo sperduto della provincia francese (Ermenonville), ma durante la Rivoluzione (1794) le sue spoglie furono traslate a Parigi, in gran pompa, e tumulate nel Pantheon.

Royal Society.

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Saint-Maur Dupré de, Nicolas-François (1695-1774). Nobile economista, intimo della corte di Luigi XV*, scrisse un *Essai sur les Monnoies, ou Réflexions sur le rapport entre l'argent et les denrées*, suivi de: *Variations arrivées dans le prix de diverses choses pendant le cours des cinq derniers siècles*. Paris, J.B. Coignard, 1746, opera di teoria e storia dell'economia mercantile che inizia così: «Nelle nozioni preliminari, che formano la prima parte della presente opera, abbiamo curato solo di fornire un numero ristretto di principi generali sull'economia pubblica e privata in rapporto ai diversi usi possibili del denaro. Nella seconda parte abbiamo tentato di applicare queste conoscenze generali a delle specie e circostanze particolari». S. scrisse anche delle *Ricerche sul valore del denaro e sul prezzo dei grani prima e dopo il concilio di Francoforte* (1409), Paris, 1762, in cui credette di poter dimostrare che il prezzo delle derrate era aumentato dodici volte dall'inizio dell'era cristiana. Le Tavole di mortalità, qui definite, verranno inserite da Buffon* nella sua *Storia naturale*. Ricoprendo la carica di Tesoriere di Francia all'ufficio della Generalità di Parigi, S. ebbe anche il titolo onorifico di «consigliere del re». Diderot, nella *Lettera sui ciechi* (1749), accusò Réaumur* di aver compiuto il suo esperimento di abbattimento delle cataratte dinanzi agli occhi «senza conseguenza» di Madame de Saint-Maur, Marie-Marthe Alléon, moglie del potente consigliere del re. Questi non faticò ad ottenere dal suo padrone un ordine di arresto (*lettre de cachet**) contro il *philosophe*, che passò tre mesi in prigione a Vincennes per reato d'opinione (*Scena 4*).

Sade, Donatien-Alphonse-François, marchese de (1740-1814). Controversa figura dell'Illuminismo francese. S. era di famiglia nobile del meridione, ricevette in Provenza e a Parigi una buona istruzione che scontò, tuttavia, il grave conflitto con l'autorità paterna. Partecipò alla guerra dei sette anni (1756-1763) e di ritorno nel 1763 sposò Renée Pélagie de Montreuil che gli diede tre figli. Quell'anno stesso S. fu per la prima volta *incarcerato per libertinaggio*. Altri episodi, più gravi, costellano gli anni successivi: una denuncia per sevizie nel 1768, una condanna a morte in contumacia del tribunale di Aix nel 1772, per avvelenamento e sodomia. S. passò la sua vita tra fughe rocambolesche e incarcerazioni più o meno lunghe, fino alla Rivoluzione del 1789 che

non lo risparmiò. Pur essendo partecipe delle attività dei giacobini, durante il Terrore (1793-94) S. fu imprigionato e minacciato della ghigliottina a causa dell'origine nobile. Passò gran parte del resto dei suoi giorni fra il carcere e l'asilo per alienati di Charenton, dove scrisse le sue ultime opere e organizzò spettacoli e psicodrammi. L'opera di S. intese testimoniare le «sventure della virtù» morale che conosce l'uomo, in una società di per sé corrotta e ingiusta, quando intende «agire rettamente». È il tema di *Justine* (1791), riedita più tardi come *La nouvelle Justine ou les malheurs de la vertu, suivie de l'histoire de Juliette, sa sœur, ou les prospérités du vice* (1797). Sventure della virtù, prosperità del vizio, il libertinaggio di S. si fa conoscere come *denuncia chiara e descrizione esplicita* dell'assoggettamento delle coscienze alle dinamiche del vizio che la società dei privilegi* impone. Il dis-assoggettamento dei soggetti può avvenire solo riconoscendosi interamente nella logica feroce della violenza (appunto «sadica») di un sistema sociale fondato sulla sopraffazione e il non-diritto (privilegio). Il dis-assoggettamento, in tale contesto, avviene sempre, S. lo dimostra, al livello di un piacere *solitario*, di un soddisfacimento erotico-egotico a spese dell'altro, da cui lo si estorce senza consenso. Il piacere è frutto di una violenza sistematica e tecnicamente organizzata (*Le 120 giornate di Sodoma*, 1784-1789). Ecco l'effetto di scandalo, l'immoralità e il «vizio» dichiarati, descritti, osservati: «Sì, io sono un libertino. Ho immaginato tutto l'immaginabile in quel genere, ma non ho sicuramente fatto tutto quello che ho immaginato e sicuramente non lo farò mai. Sono un libertino ma non un criminale, né un assassino». S. mette in luce la *dinamica dello sfruttamento* che anche la società rivoluzionaria, di lì a poco, avrebbe ereditato e trasferito sul piano dei rapporti produttivi nel sistema della fabbrica industriale capitalistica. Simone de Beauvoir si chiese: «bisogna bruciare S.?». La risposta è ovviamente *no*. le opere di S. sono una voce tragica di denuncia e di messa in scena (non c'è l'una senza l'altra) di quanto il sistema dei privilegi teneva gelosamente celato: la violenza sopraffattrice del «Bene» e del «Vero». S. si fa portavoce di un materialismo* radicale e di una paradossale visione controepicurea (il piacere, nell'ingiustizia generale, genera dolore) e antireligiosa espressa in drammi e racconti per lo più postumi (scritti in carcere). Dall'opera giovanile, il *Dialogo tra un prete e un moribondo*, pubblicato nel 1926; *Gianna di Laisné o l'assedio di Beauvais* (1792), *Il corruttore* (1794); i saggi filosofici, tra cui *La filosofia nel salottino* (1795), *Idea sui romanzi* (1800), il dramma *Il conte di Oxtiern o gli effetti del libertinaggio* (1800), *La marchesa di Gange* (1813); *I crimini dell'amore: storielle, racconti e favole* (1950); *Storia segreta d'Isabella di Baviera* (1953); *Adelaide di Brunshwig* (1954). Po-

stuma è anche la pubblicazione delle lettere e del *Diario* (1807, 1808, 1814 e 1970).

Saunderson, Nicolas (1682-1739). Dotto e matematico inglese, cieco dalla nascita, riuscì a portare a termine i propri studi di algebra trascendente e ricoprì infine, a Cambridge, la stessa cattedra lucasiana di matematica che fu di Newton*, del quale S. fu successore e oggi ricoperta da un altro scienziato straordinario: Stephen W. Hawking. S. pubblicò diversi commentari dei *Principia* di Newton, oltre a trattati di algebra e d'analisi, come *The Elements of Algebra, in ten books*, London, 1740, tradotti in francese da É. de Joncourt nel 1756. Per compensare il proprio handicap, S. fabbricò delle tavolette algebriche da calcolo, delle quali fornisce un'accurata descrizione Diderot* nella *Lettera sui ciechi*. Saunderson vi è presentato come una sorta di eroe della conoscenza, soggetto speciale che si fa portavoce della libertà e della potenza del pensiero razionale.

Scetticismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Scolastica

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Seneca, Lucio Anneo (4-65 d.C.). Filosofo, scrittore e poeta latino, nato a Cordoba, in Spagna, vissuto all'epoca di Nerone, di cui fu istitutore. Il padre lo destinò allo studio della retorica per votarlo alla carriera pubblica e farne un uomo politico. Ma il giovane S. presto fu attratto appassionatamente dalla filosofia che era penetrata grazie all'opera di piccoli gruppi di adepti nelle scuole romane di retorica. Una filosofia trasformata in predicazione morale, indirizzata a un numero sempre più ampio di uditori. S. ascolta le lezioni del pitagorico Sozione che raccomanda l'astinenza dal mangiar carne, dello stoico Attalo (*Lettere a Lucilio*), notevole per il rigore e la coerenza morale, del cinico Demetrio. Alla fine si appassiona a tal punto alla vita ascetica da ammalarsi e presto è costretto ad abbandonare questo genere di vita. È l'episodio della vita di S. da cui nascerà la leggenda dello scambio di lettere con San Paolo, e la definizione di «fratello pagano» del santo, che ebbe corso nel medioevo fino all'età moderna. Rispettando gli auspici del padre, S. diventa un brillante avvocato, ma i cui successi, a Roma, fanno ombra all'imperatore Claudio il quale, su consiglio della moglie Messalina, esilia il filosofo in Corsica (41 d.C.). S. vi trascorre otto lunghi anni, finché sarà proprio la stessa Agrippina a richiamarlo a Roma, incaricandolo dell'educazione del figlio Nerone. In questi anni S. conduce un'esistenza principesca (*De Vita beata*), accumula ricchezze e funzioni di uomo di corte e di intellettuale, deve conciliare la compiacenza richiesta dal politico di Stato (*De Clementia*) – arriverà persino a scrivere una satira contro Claudio, la celebre *Apokolokyntosis*, «trasformazione di Claudio in zucca», e ad approvare, più

tardi, l'assassinio di Agrippina – e il parlar franco del filosofo (*De Ira*). Presto i nemici a corte, gelosi della sua immensa fortuna, si fanno sempre più attivi, man mano che diminuisce l'influenza del filosofo sul suo discepolo Nerone. S. si tira fuori dalla vita pubblica, distribuisce i propri beni, predica il ritiro ecc. Tuttavia, accusato (senz'altro a torto) di aver partecipato alla congiura di Pisone che mirava ad assassinare l'imperatore, S. riceve da Nerone l'ordine di suicidarsi. Il filosofo era pronto a ricevere la condanna e morì con grande dignità (Tacito, *Annales*, XV, 63-64). In età illuministica il pensiero di S. conobbe una rinnovata fortuna, al seguito dell'edizione delle *Opere* curata da G. Lipsio (1605): La Mettrie* ne criticherà il rigorismo morale, nel suo *Anti-Seneca, o del Sommo Bene* (1751) conosciuto anche come *Discorso sulla felicità*; Diderot*, ne esalterà la figura dell'intellettuale libero e non sottomesso, capace di tenere un rapporto coerente con i potenti, nel *Saggio sui regni di Claudio e di Nerone e sulla vita e i costumi di Seneca* (1778).

Sensazione, sensismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Sensibilità, sensiblerie. Nozioni appartenenti all'ambito del discorso morale e psicologico inaugurato dai grandi romanzieri libertini del Settecento e, in altro senso, da Rousseau*. *Sensibilità* indica una capacità empatica d'entrare, con l'immaginazione e la fantasia, nei moti d'animo, nei sentimenti, affetti, passioni, paure ecc. di altri soggetti o anche di enti naturali o animali (la s. cosmica, animale ecc.) e rappresentarsi, realisticamente o poeticamente. *Les Liaisons dangereuses* (1781) di Choderlos de Laclos*, *Thérèse philosophe* (anonimo, 1748), e *La nouvelle Eloïse* (1761) di Rousseau* sono tutti modelli esemplari di romanzo basato sulla dinamica della *sensibilité*. La nozione di *sensiblerie* indica, spregiativamente, l'eccesso o l'abuso della sensibilità, che falsa i comportamenti degli individui. *Paul et Virginie* (1788) di Bernardin de Saint-Pierre, è l'esempio di racconto in cui il sentimento, la *sensiblerie* dei personaggi, si fonde a tal punto con il proprio contenuto da non riuscire a distinguere più il soggetto dall'oggetto, la persona amata dalla cosa, dal prodotto dell'immaginazione. Natura e virtù, essere e cose umane, sensibilità e morale sono *falsamente* uniti nell'atto letterario del narratore, senza riguardo per la realtà storica. È così spianata la strada al Romanticismo della fine del secolo.

Sieyès, Emmanuel, abate (1748-1836). Eminenza grigia della Rivoluzione francese, S., deputato in rappresentanza del *Tiers État* di Parigi agli Stati Generali del 1789, fu uno dei protagonisti principali delle vicende rivoluzionarie. Divenne subito famoso per il libello polemico *Che cos'è il Terzo Stato?* (1789), che favorì in modo decisivo la spinta rivoluzionaria del giugno 1789; il pamphlet iniziava

così: «Che cos'è il Terzo Stato? – TUTTO. Cosa ha rappresentato finora nell'ordinamento politico? – NULLA. Che cosa chiede? DI ESSERE QUALCOSA». Secondo le leggi francesi d'*ancien régime* la società era divisa in tre gruppi o classi, chiamati «stati». I membri del clero costituivano il «primo» stato, i nobili il «secondo» e il resto del popolo lavoratore – la borghesia in special modo – il «terzo». S. attaccò, in primo luogo, i privilegi della nobiltà, senza toccare, per ora (*Saggio sui privilegi*, 1788) la questione del «primo stato», cui pur sempre apparteneva. S. denunciò il fatto che la nobiltà aveva monopolizzato i posti di potere nell'amministrazione politica, facendo poco e male il suo lavoro. All'inizio della Rivoluzione S. lavorò quindi per rendere il *Tiers* la forza dominante all'interno della riforma politica e sociale avviata da Luigi XVI*. Tra l'89 e il 95 S. operò in vari organismi istituzionali e venne eletto in diverse legislature all'Assemblea nazionale (nuovo parlamento unitario, non più diviso per «stati», creato dalla Rivoluzione) e, più tardi, alla Convenzione nazionale. Come legislatore S. fu un liberale moderato, specialista di questioni costituzionali: a lui e a Mirabeau, essenzialmente, si deve la redazione della prima Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789). Sopravvissuto al Terrore e al biennio giacobino (1793-94), nel 1799 S. venne eletto fra i cinque membri del Direttorio, sorta di esecutivo ristretto, delegato dall'Assemblea e istituito a partire dal 1795. Come «Direttore» S. contribuì ad architettare il colpo di stato del 18 brumaio anno VII che segnò l'ascesa al potere del generale Bonaparte* e significò la svolta finale della Rivoluzione.

Spinoza, spinozismo

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Socrate

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Sofocle. (496-406 a.C.). Il secondo dei grandi drammaturghi tragici greci, insieme a Eschilo ed Euripide, S. nacque a Colono, vicino Atene. Le sue tragedie gli valsero molti premi nelle competizioni drammatiche del tempo. Prestò servizio come generale ateniese e come membro di delegazioni in altri stati. Svolse anche un ruolo attivo nella vita religiosa della *polis*. S. visse a lungo e scrisse la sua ultima tragedia, una delle maggiori, *l'Edipo a Colono*, all'età di 90 anni. L'opera di S. ruota attorno ai grandi temi della lotta delle individualità forti contro le determinazioni del fato. In molte delle sue tragedie questi individui optano per scelte d'azione che il coro o gli individui più deboli non approvano e non sopportano. Tale corso contraddittorio degli eventi costa sofferenze e a volte la morte, ma ciò nondimeno il percorso tragico rende l'individuo più nobile e a volte torna a profitto dell'umanità intera. S. non creò caratteri drammatici ordi-

nari o comuni che potevano poi essere utilizzati per criticare la morale convenzionale, come farà Euripide. Aristotele osservò che S. ritraeva i personaggi e la gente, in genere, come doveva essere e Euripide la ritraeva così com'era. Nella costruzione drammatica le opere di S. sono più rifinite di quelle di Eschilo e Euripide, e lo stesso Aristotele considerò i suoi lavori come modelli del genere. S. aggiunse in scena il terzo attore – oltre al protagonista e al deuteragonista – fissò il numero dei componenti del coro a 15 e fece uso di pitture di scena. Delle oltre 120 opere, ci sono rimaste sette tragedie complete, capolavori: *Aiace*, *Antigone*, *Le Trachinie*, *Edipo Re*, *Elettra*, *Filottete* e *Edipo a Colono*. Nel 1912 venne ritrovata parte di una tragedia intitolata *I Segugi*. Fra i diversi referenti classici della drammaturgia dell'età dei Lumi – in special modo per l'opera teatrale di Voltaire* – S. è senz'altro l'autore più apprezzato ed imitato.

Stanyan, Temple (1677-1752). Autore di un'importante *The Grecian History. from the Original of Greece, to the end of the Peloponnesian War. Containing the Space of about 1684 years*, London: J & R Tonson, 1739, tradotta da Diderot* nel 1742, S. appartiene a una scuola di storici inglesi (J. Harrington, A. Sidney) che rileggendo la storia antica, mise in questione la politica estera autoritaria e imperialistica della monarchia inglese e delle potenze europee del tempo. La politica di aggressione della democrazia ateniese (Guerra del Peloponneso ecc.) aveva causato la rottura e la fine della civiltà ellenica, per quanto la forma di governo «repubblicana» fosse internamente ben regolata. Era un invito ai lettori a comprendere e apprezzare i meriti della pace ottenuta con la fine delle guerre di religione e di conquista, agli inizi del Settecento. Durante il secolo XVIII dunque gli storici inglesi e in seguito anche francesi (Voltaire*), presentarono un quadro delle vicende antiche in cui l'imperialismo ateniese veniva duramente condannato, insieme alle conseguenze «esterne» della democrazia. L'errore consisteva nel ritenere di poter esercitare un diritto al dominio degli altri popoli Greci, per la sola virtù del fatto di averli liberati dalla minaccia dell'oppressione dei barbari Persiani. Gli ateniesi trattarono duramente e con disprezzo le altre *polis* chiamandose i «protettori» e se ritenevano che un vicino li avesse offesi nell'onore, pronta era la risposta militare. Gli Ateniesi «erano assoluti in tutto», questo il giudizio negativo che S. pronunciò nella sua *Grecian History* e venne ripreso, nella sostanza, e attualizzato nel contesto europeo del tempo (in riferimento alla Francia e alle altre potenze europee), da Diderot, Voltaire e, più tardi, anche da Hume* (*Some Remarkable Customs*) che arrivò a sostenere che la «democrazia» ateniese democratica non lo era affatto, finché le donne, gli schiavi e i meticci non fos-

sero stati liberati, «per non menzionare poi le isole e le colonie straniere, sui quali gli Ateniesi reclamavano i loro diritti di conquista».

Talento naturale. Nel suo *Saggio sui rapporti tra intellettuali e potenti* (1753), J. Le Rond d'Alembert* affermò il principio rivoluzionario del primato del t. n. sulla nascita e la fortuna, per tutto ciò che concerne l'opera dell'ingegno e dell'arte, ivi compresa la politica e l'amministrazione della cosa pubblica. I letterati (*hommes de lettres*) dovevano tenere un rapporto da pari a pari con i potenti, dai quali pure ricevevano sostegni e aiuti di ogni genere, soprattutto finanziari (è il caso di Federico II di Prussia* con i *philosophes*). Il letterato, l'intellettuale doveva mantenersi libero da vincoli politici, per garantirsi il bene più prezioso: il diritto di *critica* e il dovere della *verità*. Tesi molto simili verranno avanzate, qualche decennio più tardi, in contesto rivoluzionario, dall'abate Sieyès* nel *Saggio sui privilegi* (1788), in cui s'afferma la necessità, per il buon governo di un paese, del criterio del t. n., nella scelta degli amministratori, contro i privilegi del blasone.

Talleyrand-Périgord, Charles Maurice de, vescovo di Autun (1754-1838). Figura nera della Rivoluzione, «Diavolo zoppo o gran servitore della Francia?», si è chiesto uno storico. T. è ricordato per essere stato il principale artefice della dissoluzione del potere politico ecclesiastico alla fine del secolo. Grazie a lui vennero decisi la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici (un'immensa fortuna che andò a risanare il deficit finanziario della nazione) e la Costituzione civile del clero, di cui fu uno dei primi signatari, insieme all'abate Grégoire. La parte più importante e «rivoluzionaria» in senso forte delle vicende dell'89 la giocarono i preti, gli ecclesiastici spregiudicati, gli atei mascherati. T., in qualità di Vescovo «costituzionale», consacrò i primi nuovi preti e vescovi; è T. che celebrò la messa della festa della Federazione nel Campo di Marte il 14 luglio 1790, dicendo all'abate Louis, mentre amministrava i sacramenti: «innanzitutto, evitate di farmi ridere...». Accusato di doppio gioco e di «realismo» durante il biennio giacobino*, T. visse principescamente l'esilio a Londra, da cui venne cacciato per rifugiarsi in America (1795); qui s'occupò di affari industriali e finanziari. Grazie all'intercessione di Mme de Staël, T. rientra a Parigi nel 1796, e l'anno dopo diventa Ministro degli affari esteri della Repubblica, sotto il Direttorio. Costretto alle dimissioni dai neo-giacobini del 1799, salutò con giubilo il ritorno di Bonaparte e fu tra gli artefici del colpo di stato di Brumaio che segnò la fine della vicenda rivoluzionaria e l'inizio della dittatura napoleonica*. In una recente rivisitazione cinematografica (*A cena col diavolo*, 1995), lo vediamo insieme a J. Fouché – altro «demone» del-

la Rivoluzione – gestire (e contribuire a) la caduta dell'Impero napoleonico, i cento giorni e il delicato periodo di transizione alla vecchia monarchia. Fu T. a rappresentare la Francia al Congresso di Vienna del 1814.

Tolleranza. Concetto filosofico oggi entrato nel linguaggio corrente, dal significato tuttavia controverso, a seconda di come viene inteso. La «t.» indicò, nel periodo delle guerre di religione tra Cinque e Seicento, una scelta politica di tipo essenzialmente *negativo*. Il primo modello di tale politica, l'editto di Nantes, con il quale Enrico IV sancì, nel 1598, la pace sociale dopo 50 anni di lotte intestine tra Cattolici e Ugonotti (*Illuminismo a fumetti I.*), fu una *t. negativa*: non uccidere, non sgozzare, non massacrare ecc., questo significò «tollerare». Il concetto indicava il *divieto* di continuare gli spargimenti di sangue. La monarchia (cattolica) consentì agli Ugonotti di controllare un centinaio di cittadelle fortificate per otto anni, una limitata libertà di coscienza ma non eguali diritti* rispetto alla maggioranza cattolica. La revoca dell'editto (1685) a opera di Luigi XIV* provocò la fuga di 200.000 protestanti francesi. L'esempio è utile a capire cosa s'intendesse per «t.» in età moderna. Anche Locke* nelle celebri *Lettere sulla t.* (1689-1705) aderisce a quest'idea *negativa*: è l'ideologia caritatevole del più forte. Nell'ipotesi migliore, la religione dominante «dialogherà» con le minoranze... è già qualcosa sulla strada, diremmo oggi, di una politica interculturale democratica fondata su *eguali diritti* indipendentemente dalla forza del numero. Bisognerà attendere Voltaire*, la sua lotta contro l'*Infâme** e la vittoriosa difesa di Jean Calas*, per arrivare alla formulazione di un concetto *positivo* di «t.» (nel *Trattato sulla t.*, 1763). T. positiva è *accettazione e integrazione* delle differenze culturali – intese come varietà di costumi e identità di diritti –, in seno alla società civile, senza distinzioni d'ordine ideologico.

Tronchin, François (1709-1781). Medico tra i più celebri nella Parigi del Settecento, membro di una famiglia protestante originaria della regione dello Champagne, due suoi avi vennero a stabilirsi a Ginevra nel secolo XVII, a causa delle persecuzioni religiose. Nato a Ginevra anche lui, T. compie gli studi di medicina a Leida, in Olanda, e diventa nel 1730 borghese cittadino di Amsterdam e presidente del Collegio dei medici. Diventa presto famoso per l'idea della vaccinazione antivaiolosa, più tardi sostenuta con favore da d'Alembert e Diderot, che faranno di tutto per diffonderla. Nel 1754 rientra a Ginevra ed è nominato professore onorario di medicina all'Accademia, dove tiene dei corsi di anatomia. T. intrattiene una fitta corrispondenza con altri medici del tempo (Ménuret. Bordeu) e diviene membro di molte Società di studi e Accademie europee. Nel 1766 si stabilisce infine a Parigi come

medico ufficiale del duca d'Orléans. Tra i suoi pazienti, troviamo persone d'altissimo rango e molti intellettuali, tra gli altri Voltaire e Diderot. Come Rousseau*, tuttavia, T. protesterà vivamente con i direttori dell'*Encyclopédie* a causa dell'articolo «Ginevra», in difesa di un'immagine positiva della sua città natale.

Turgot, Anne-Robert-Jacques, barone dell'Aulne (1727-1781). Economista, filosofo e uomo di Stato francese, amico e collaboratore dei *philosophes*; redasse gli articoli «Fiera» e «Fondazioni» dell'*Encyclopédie*. T. divenne Controllore generale delle finanze nel primo governo di Luigi XVI (1774-76). L'opera più celebre di T. sono le *Riflessioni sulla formazione e sulla distribuzione della ricchezza* (1769-70), in cui vengono messe a punto le teorie libero-scambiste del mercantilismo* riformato dell'amico Vincent de Gournay e della scuola fisiocratica, di cui T. è uno maggiori esponenti, insieme a F. Quesnay*. Nella sua lotta per la riforma – in senso più egualitario – del sistema fiscale ed economico francese, T. uscì sconfitto a causa della forte resistenza degli ordini privilegiati, nobiltà e clero. Dalla sconfitta del programma di T., s'avvierà quel movimento di critica del «sistema monarchico» che sboccherà nella Rivoluzione*. I suoi tentativi di razionalizzare il carico fiscale e gli obblighi della società francese sono stati compresi dagli storici nei termini di una varietà di fisiocrazia, ossia di regime economico fondato sul primato delle ricchezze agricole e sul mercato aperto delle derrate, controllato dallo Stato. Le sue *Riflessioni* sono considerate come uno dei trattati generali più importanti d'economia politica scritto prima della *Ricchezza delle nazioni* (1776) di Smith (v. *Illuminismo a fumetti I*). E non c'è dubbio che T. abbia esercitato su Smith un'influenza storicamente importante, in relazione alla teoria del libero scambio e al principio del *laissez-faire, laissez-passer*.

Universali

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Utopia. Alla lettera, l'u. può avere un duplice significato etimologico: 1) è l'*ou-tòpos*, il «non-luogo», cioè l'ideale di un mondo che non è mai o non ancora esistito, ma di cui s'auspica l'avvento o la costruzione, a seconda dell'atteggiamento passivo o attivo dell'uomo nei suoi riguardi; 2) è l'*eu-tòpos*, il «buon-luogo» o luogo ideale, mondo perfetto, pieno di bene e di felicità, eredità laicizzata del *kérigma* platonico-cristiano: la «pienezza dei tempi» che prepara l'avvento del Regno sulla terra, verso il quale l'uomo deve tendere come a un obiettivo morale di perfezionamento, interno ed esterno. I due significati si confondono nelle opere degli autori che in età moderna hanno formulato u. concrete, dopo

quella platonica della *Repubblica* (*eu-tòpos* più che *ou-tòpos*). L'*Utopia* (1516) di Thomas More (1477-1535), per prima forgiò il termine, e portò un titolo indicativo: *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus de optimo reipublicæ statu deque nova insula Utopia*. Per More l'u. è, insieme, a) un'«isola nuova», cioè un luogo *isolato* in virtù della sua novità geografico-ontologica e b) «il migliore stato di governo» (*reipublicæ*), la migliore repubblica*. Le u. formulate in età moderna risentono visibilmente degli effetti culturali della scoperta del Nuovo Mondo. In More l'u. è una delle migliori espressioni di tali effetti (gli utopiani/indigeni sono gli antagonisti positivi degli inglesi del tempo). Al mito e alla favola attualizzante s'ispira anche l'u. di T. Campanella (*La Città del Sole*, 1623), che situò in un'isola che stavolta esiste (Taprobane/Ceylon), il miglior governo possibile. *La Nuova Atlantide* (1621) di F. Bacon*, propose invece un'u. (*eu-tòpos*) scientifica, insulare anch'essa e cristiana, in cui il mondo viene ordinato secondo i dettami di una piena conoscenza dei segreti della natura, nella «casa di Salomone», Accademia delle scienze antesignana degli attuali centri di ricerche in cui si fabbricano frigoriferi, aerei, sottomarini ecc. In età illuministica, anche in forza di questo modello baconiano, la nozione di u. si lega saldamente a quella di *progresso**. U. non è l'avvento di qualcosa di buono che si attende, inesistente o inesistito, ma piuttosto l'espressione di uno sforzo, di una tendenza al presente che si fa visione del futuro. Sforzo di progresso* verso il meglio che conserva tuttavia un accento per lo più moralistico, come nell'u. politica di Morelly: *Il Codice della natura* (1773), espressione dello stato ideale di una società futura in cui l'uomo potrà esprimere la propria natura, essenzialmente buona, grazie a un sistema di comunità dei beni regolato da leggi severe sulla produzione e la distribuzione delle ricchezze, per assicurare la felicità collettiva. I rivoluzionari G. Babeuf (1760-1797) e E. Cabet (1788-1856) tenderanno di dare corpo politico a quest'u. che trasmigrerà nelle dottrine dei socialisti utopisti francesi (Saint-Simon e Fourier), nella lunga strada che conduce il pensiero politico moderno «dall'u. alla scienza» (Marx).

Vandea. Dipartimento regionale del Nord della Francia dove, tra il 1793 e il 1796, scoppiò un'insurrezione popolare contro il regime rivoluzionario (giacobino*), all'annuncio della coscrizione obbligatoria di 300.000 uomini, decretata dalla Convenzione. Contrariamente a un'opinione diffusa, non fu la «fede monarchica» delle zone agricole più arretrate la sola causa della rivolta di V. In questa zona rurale dove la nobiltà viveva delle rendite delle terre di proprietà e non dei diritti e dei benefici feudali, la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici non

tornò affatto a vantaggio dei contadini, troppo poveri per acquistarli, bensì della (poco numerosa) borghesia delle città. L'insurrezione avvenne contro questa piccola borghesia cittadina – rappresentata dalla presenza militare, nei villaggi, della Guardia nazionale – assimilata alla vera classe dirigente sfruttatrice delle campagne e sola beneficiaria della Rivoluzione. Dinanzi alla condanna a morte del Re (21 gennaio 1793) la V. non si mosse. Con l'avviso di coscrizione e il contemporaneo attacco scristianizzatore s'infiammarono i sentimenti religiosi, cattolici e realisti, che portarono all'estrema *ratio* della guerra civile. V. Hugo ne traccia un vivissimo profilo letterario nel romanzo *Novantatré* (1874). La vera e propria guerra di V. durò meno di un anno e si concluse con la sconfitta dei rivoltosi e l'annientamento degli eserciti realisti, appoggiati dagli inglesi. La lotta proseguì per altri due lunghi anni di guerriglia, massacri e devastazioni, che ebbero fine con l'amnistia generale per gli insorti, proclamata nel 1795 dal governo repubblicano, dopo la caduta di Robespierre*. Scaramucce e scontri si protrassero fino al 1796 e una nuova fiammata si ebbe tra il 1799 e il 1800; ma Bonaparte, primo Console, vi mise fine con una conciliazione civile e politica che pacificò definitivamente la regione. Da allora, il termine «V.» è divenuto sinonimo di fedeltà legittimista e di controrivoluzione.

Verità, di ragione, di fede, di fatto, doppia verità

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Villette, Charles Michel, marchese de (1736-1793). Scrittore e uomo politico francese, figlio di un ricco finanziere che gli lasciò in eredità una cospicua fortuna e il titolo di marchese, V. iniziò la carriera militare nella guerra dei sette anni (1756-1763). Al ritorno a Parigi, nel 1763, il giovane V. si fece numerosi nemici a causa del terribile carattere e delle maniere insofferenti. Ma ebbe successo, in un caso, guadagnandosi le simpatie di Voltaire*, che aveva conosciuto e stimato sua madre e voleva fare di lui un discepolo e un poeta. Il vecchio *philosophe* arrivò al punto di chiamare il suo protetto «il Tibullo francese». Nel 1777, su consiglio dello stesso Voltaire, V. sposò mademoiselle de Varicourt. Fu un matrimonio infelice che finì presto, con la conseguente «adozione» della moglie di V. da parte della nipote di Voltaire, madame Denis. V. ospitò il vecchio *philosophe* di ritorno dall'esilio (1778), trionfante, a Parigi, nel suo palazzo all'angolo della rue de Beaune e del quai des Théatins (oggi «quai Voltaire»). Durante la Rivoluzione, V. bruciò pubblicamente i propri titoli nobiliari, scrisse articoli rivoluzionari nella rivista «Chronique de Paris» e fu eletto deputato alla Convenzione, dal dipartimento della Seine-et-Oise. V. ebbe il coraggio di condannare pubblicamente i massacri di aristocratici del settembre 1792 e votò per la condanna al carcere, non per

la morte, di Luigi XVI*. Morì a Parigi, con la testa sul collo, il 7 luglio 1793. Nel 1782, V. pubblicò le sue *Œuvres*, di scarso valore letterario e filosofico, e nel 1792 raccolse in volume – di grande interesse storico e culturale – i contributi per la «Chronique de Paris», sotto il titolo di *Lettres choisies sur les principaux événements de la Revolution*.

Vita, morte

Vedi *Illuminismo a fumetti I*.

Volland, Louise-Henriette (Sophie) (1716-1784). Ribattezzata «Sophie», «sulla culla della filosofia» dal suo amante, D. Diderot*. Questi conobbe «Sophie» tardi, nel 1754. V. era figlia di un intendente di provincia «seigneur d'Isle-sur-Marne et autres lieux». Alla morte del padre, la famiglia perse titoli e beni, e la madre con le tre figlie è costretta a vivere molto modestamente a Parigi, dei proventi di una piccola attività commerciale. Una madre bigotta, severa, che un giorno scopre i due amanti a far l'amore sulle scalette dell'immobile della rue des Vieux-Augustins. Diderot confessò a Grimm*: «Le petit escalier est tombé!», la statua del «Commendatore» in gonnella, gelata dall'evento, infierisce sui due amanti, impedendo loro, in ogni modo, di vedersi. L'assenza è colmata dalle lettere. Scrittura viva, leggera, appassionata, piena di scarti, pensieri, confessioni: uno dei capolavori della letteratura epistolare dell'età dei Lumi. Le «Lettere a Sophie Volland» sono un'opera letteraria completa: è Diderot vivo, sorta di Tristram Shandy al tavolo di lavoro. Quando V. – della quale non ci resta alcuna lettera – con la complicità della sorella, Madame Le Gendre, riusciva a sfuggire al controllo di Madame Volland madre, andava a raggiungere Denis *philosophe* che aveva spianato file di libri, fingendo di venderli su un banco pubblico del viale d'Argenson, al Palais Royal. Facevano morire dal ridere: gli amici scherzavano, le zitelle s'indignavano, le madri gridavano allo scandalo e il *philosophe* poteva così «girare e rigirare la sua botte», come disse Rabelais a proposito di Diogene e di Filippo il Macedone. Ma Sophie ce la descrivono *femme savante*, piccola, magra, occhialuta, dalla conversazione brillante, nubile, fedele fino alla morte all'amante *philosophe*. «Che donna!», scriverà Diderot a Grimm, «come è tenera, dolce, onesta, delicata, sensata! Riflette sempre, ama riflettere. Noi non ne sappiamo più di lei, quanto a costumi, sentimenti, usi, comportamenti e un'infinità di cose importanti». Sempre Diderot: «Sophie è uomo e donna, come le pare». V. morì qualche mese prima di Denis, il quale le raccontò un aneddoto, ripreso in una delle sue più celebri lettere: «Ecco una storia che mi ha colpito e che ti colpirà. Mio padre aveva un'amica. Era una parente, povera, buona donna, della stessa sua età circa. Si ammalarono entrambi, quasi allo stesso tempo. Mio padre morì il giorno della Pentecoste. Lei seppella la sua morte e

morì il giorno dopo. Mia sorella le chiuse gli occhi. Li hanno seppelliti, l'uno accanto all'altra...» (3 agosto 1759).

Voltaire, François Marie de Arouet, detto (1694-1778). La personalità e l'opera di V. *philosophe**, scrittore, poeta e uomo di mondo, hanno senza alcun dubbio segnato più profondamente di ogni altra la cultura europea dell'età dell'Illuminismo. L'Europa intellettuale e politica *dopo* V. non sarà più la stessa. Nato da una famiglia di notabili che seppe amministrare oculatamente le proprie finanze, V. venne educato dai Gesuiti* (per alcuni dei quali mantenne un'incondizionata stima) e visse privo di preoccupazioni economiche, scrivendo e battendosi per l'affermazione delle idee illuministiche. «Missionario di Locke* in Francia», per il suo spirito ironico e dissacratorio e la sua adesione ai principi del deismo*, V. fu presto costretto all'esilio in Inghilterra, non senza aver prima conosciuto, per un anno, le prigioni della Bastiglia (1717). Dal 1718 François Marie de Arouet sceglie come nome di battaglia *Voltaire*, acronimo imperfetto di «Arouet le jeune». Nel 1733 V. pubblica, in inglese prima, poi in francese, le *Lettere filosofiche* (o *Lettere sugli inglesi*), seguite nel 1736 dagli *Elementi della filosofia di Newton*, tentativo di rendere accessibile agli intellettuali non scienziati il pensiero del matematico naturalista. Al suo ritorno in patria, V. si lega alla marchesa di Châtelet, donna affascinante, esperta di matematica, traduttrice dei *Principia* di Newton*. Insieme, dal 1734 al 1749, vissero nel castello di Cirey, in Lorena. Qui V. scrisse le opere già menzionate, alcuni drammi, il *Trattato di metafisica* (1734) e due racconti filosofici: *Zadig* (1747) che indaga il senso terreno del destino umano e *Micromegas* (1752), iniziato a Cirey e terminato a Potsdam, in cui V. ridicolizza la pretesa di centralità metafisica dell'uomo nel quadro dell'universo, attraverso le prospettive che apre il discorso di un gigante saturniano, *Micromega*, che osserva la piccolezza (nel duplice senso) umana. Inizia così quella battaglia vittoriosa contro l'*Infâme** che caratterizza la figura di Voltaire. Nel 1752 esce il *Poema sulla legge naturale*: V. era religioso. Una tradizione polemica lo ha bollato con disprezzo come «ateo», ma era la sorte di tutti i liberi pensatori, deisti o panteisti, che avversarono il potere delle istituzioni religiose e della superstizione (prima di lui lo stesso destino toccò a Spinoza*). La tragedia *Il Fanatismo, ossia Maometto il Profeta* (1741) è ancora oggi (novembre 2002) proibita in molti paesi islamici. In seguito al disastro del terremoto di Lisbona (1755), V. scrisse un *Poema funebre*, in memoria delle vittime, e il racconto forse più celebre, *Candido* (1759), satira dell'ottimismo leibniziano. In uno stile davvero ineguagliabile, sono narrate le vicende di un giovane, ingenuo ed inesperto, che viaggia intorno al mondo

alla ricerca del paese dell'Eldorado, terra di utopia* in cui l'uomo vive un'esistenza perfetta. Candido confida nelle dottrine dell'armonia prestabilita enunciate dal «dottor Pangloss» (Leibniz*), ma alla fine delle sue peripezie trova che la cosa migliore sia di «coltivare bene ciascuno il proprio orto». Nell'ironia tagliente del *Candido* V. esprime un profondo disincanto intorno alla natura benigna della Provvidenza, al carattere naturale dell'essere umano, attuando una ricognizione nella natura del bene e del male morali, dove l'ironia ha la funzione di dissuadere l'individuo da credenze non fondate sulla ragione*. La «passione della ragione»: ecco la chiave per accedere alla filosofia di V. Dopo la morte dell'amata Châtelet, V. accetta l'invito di Federico II di Prussia* a recarsi a Potsdam (1750-53). In Germania scrive l'opera storica principale, *Il secolo di Luigi XIV* (1751). Ma V. sopporta male la tirannia del «Re filosofo» ed emigra di nuovo in Svizzera, vicino Ginevra, in un castello da lui battezzato *Les Delices* (oggi Istituto e Museo V.). Pochi anni dopo, nel 1759, V. acquista una tenuta presso Freny, alla frontiera tra Francia e Svizzera. Lì visse fino alla morte, lanciando verso Parigi un fiume di scritti, libelli, opuscoli, drammi, in cui affronta le maggiori questioni del tempo, nella lotta filosofica contro l'*Infâme* e nella correzione degli errori della società d'*ancien régime*. Il *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni* (1760) applica i principi di una nuova critica storica e fonda, in concreto, la «filosofia della storia» (espressione che ricorre nell'opera). Nel 1764 V. pubblica il *Dizionario filosofico o la Ragione in ordine alfabetico*, raccogliendo i suoi articoli per l'*Enciclopedia**, di cui fu anche attento lettore. Ma il suo nome resta gloriosamente legato all'«Affare Calas». È l'opera maggiore di V. Jean Calas* era un commerciante ugonotto ingiustamente accusato di avere ucciso il figlio perché (sostenne l'*Infâme*) questi si era riconvertito alla Vera Religione Cattolica, Apostolica e Romana. Il padre, non potendo sopportare ciò, lo strangolò. Era tutto falso, tutta una montatura. La costruirono i fanatici cattolici del parlamento di Tolosa nel 1762, durante la guerra dei sette anni (1756-1763), messi in allarme per una possibile insurrezione degli Ugonotti. Pensarono bene di dare «un esempio» agli eretici e colsero l'occasione: Marc-Antoine Calas s'era suicidato, del delitto venne accusato il padre sessantenne. Il boia gli spezzò le ossa sulla ruota, lo strangolò e ne bruciò il cadavere sulla pubblica piazza. V. con l'aiuto degli enciclopedisti guidò una campagna morale e politica che respinse il fanatismo con le armi del senso del diritto*, della tolleranza* e della pietà razionale. Si riaprì il processo. Calas fu riabilitato. Gli assassini divennero oggetto di «eterna riprovazione» e riconosciuti indegni di ricoprire la carica di giudici. Non vi fu nessuno, neanche fra la gente di palazzo, che non riconobbe la *ragione* di V.

S'organizzò infine una colletta per sostenere la vedova dei Calas. La giurisprudenza criminale francese non fu più la stessa, dopo. Osservò Diderot*: «Se Gesù Cristo dovesse tornare di nuovo a essere giudicato, è da Voltaire non dal Padreterno che verrebbe salvato». V. s'impegnerà in una nuova difesa dei diritti umani, con il tentativo di riabilitare la memoria del giovane cavaliere de la Barre, condannato a morte (nel 1766) con l'accusa (falsa) di aver sfregiato un crocifisso e di non aver salutato una processione religiosa (a casa sua era stata trovata una copia del proibito *Dictionnaire philosophique* di V.): ma stavolta la campagna non ha successo. A quel tempo (1763-1766), V. legge (e applica) il *Dei delitti e delle pene* di C. Beccaria, scrivendo a sua volta il *Trattato sulla tolleranza, in occasione della morte di Jean Calas* (1763). Qui si attua quel cambiamento in senso positivo del significato di tolleranza* – definizione delle condizioni di comunicabilità e di dialogo interconfessionale tra i gruppi che in Locke* manteneva ancora un'accezione puramente negativa. Sul finire della sua vita, V. conobbe una crescente popolarità che nel 1778 lo spinse a tornare a Parigi, in occasione della rappresentazione della sua ultima tragedia, *l'Irène*. Fu un trionfo. Tutta la città, scrittori, politici, *philosophes*, preti e stranieri chiedevano di incontrare il «Patriarca di Ferney». L'eccesso di fatica,

pochi mesi dopo, stroncò l'ottantatreenne V. Le sue spoglie, cui venne rifiutata la sepoltura a Parigi, durante la Rivoluzione (1791) vennero traslate in gran pompa nel Panthéon.

Yvon, Claude, abate (1714-1791). Teologo e scrittore francese, collaboratore dell'*Encyclopédie*, per la quale scrisse vari articoli, fra cui le voci «Atei», «Ateismo» e «Anima», in tandem con Diderot*. Y. entra nell'ordine dei domenicani e si reca a Parigi per svolgere i propri studi in Sorbona. Nel suo contributo teologico all'*Encyclopédie* intese provare le verità razionali della religione con il sostegno della *philosophie*. Y sostiene che lo Stato deve restare «indifferente in materia di religione» (*Histoire philosophique de la religion*, Liegi, 1779). Sospettato di aver avuto un ruolo nella redazione della tesi di dottorato dell'abate de Prades*, condannata dalla Sorbonne e all'origine del primo scandalo e della conseguente censura (1752) dell'*Encyclopédie*, Y. fugge in Olanda. Rientrato in Francia, anni dopo, diventa canonico a Coutances (sulla Manica) e storiografo del conte d'Artois. Muore a Parigi, dopo aver scritto, in collaborazione con Diderot, un'*Apologia dell'abate de Prades*, suo amico, e una breve corrispondenza con Rousseau*.